

indice

VerDiEsploratori

- 2 Natura e memoria: lo studio del paesaggio alla Fondazione Benetton di Treviso. Raffaella Muraro (4/2005)
- 4 I giardini di Marrakech, Laura Pirovano (1/2006)
- 5 Samuel Paley Plaza a New York, Rino Anelli (1/2006)
- 7 Greenacre Park a New York, Rino Anelli (2/2006)
- 9 Valencia: la città delle arti e delle scienze di Santiago Calatrava, Laura Pirovano (1/2007)
- 10 Il giardino del castello di Blois, Laura Pirovano (3/2008)
- 11 I giardini monastici del Priorato di Salagon, Marinella Mandelli (1/2009)
- 12 Considerazioni su Ninfa e Landriana, Rita Sicchi (3/2010)
- 14 Riflessioni su alcuni parchi a Parigi, Rino Anelli (2/2011)
- 17 Chicago: una breve visita a una città moderna, Rino Anelli (2/2012)

Progettazione

- 21 Glasshouses: architetture di aria e di luce, Ombretta Fortuna (3/2006)
- 23 La fitodepurazione: un nuovo approccio al problema delle acque di scarico, Francesca Oggioni (4/2007)
- 24 Il verde pensile: ieri, oggi, domani, Marinella Mandelli (4/2008)
- 26 Le piante del giardino giapponese, Rino Anelli (2/2009)
- 27 Il giardino del tè, Carola Loda ri (2/2009)
- 28 Our Kitchen pride, Roberto Rossi (2/2010)
- 30 Giardini d'acqua: una breve rassegna, Laura Pirovano (4/2010)
- 32 Riusare che passione, Marina Mondello (2/2011)
- 34 Tre per un cortile, Giuliana Bianchi (2/2011)

Giardino contemporaneo

- 37 Spunti e suggestioni dal Chelsea Flower Show, Stefania Fanchini e Giovanna Greco (1/2010)
- 39 La lezione di Russell Page come fonte di ispirazione per il giardino contemporaneo, Mario Allodi (1/2012)
- 41 Paesaggio contemporaneo e relazione con modelli ed elementi del giardino storico, Filippo Pizzoni (1/2012)
- 46 Quattro domande a Franco Zagari, a cura di Rita Sicchi (1/2012)

Arte e paesaggio

- 49 Dibattito con Filippo Pizzoni in margine al suo intervento nel corso Arte e paesaggio il 21 ottobre 2008, redazione (1/2009)
- 51 Il nuovo giardino di Marco Bay all'Hangar della Bicocca, Laura Pirovano (2/2010)
- 52 La Scarzuola, Laura Pirovano (3/2010)
- 53 La natura nell'arte. Monet e le ninfee, Rita Sicchi (2/2012)

Corpo e giardino

- 55 Neurofisiologia del giardino dell'Eden: intervista di Rita Sicchi a Jader Tolja (1/2011)
- 57 5 principi per dare la sensazione di uno spazio esteso all'interno di uno spazio limitato, Jader Tolja (1/2011)
- 60 La reverie dans la nature, Elisabetta Femani e Francesca Fomasari (1/2011)

Dal mondo delle piante

- 63 Alla scoperta degli *Hamamelis*, Laura Pirovano (1/2010)
- 64 Le rose di Villa d'Este, Laura Pirovano (3/2010)
- 66 Le bordure danzanti lungo la provinciale di Paratico (BS), Cristina Mazzucchelli (2/2011)
- 69 Cespevi e Pianta Mati, Patrizia Spada (2/2011)
- 71 Progettare una balza difficile, Laura Pirovano (2/2012)

Lettere ragionate

- 76 All'ombra delle farfalle in fiore di Francesca Marzotto Caotorta, Laura Pirovano (1/2011)
- 77 250 quesiti di giardinaggio risolti, Eva e Mario Calvino, Laura Pirovano (2/2011)
- 78 Futurescapes di Tim Richardson, Giuliana Bianchi (1/2012)
- 80 Un giardino mediterraneo di Lavinia Tavema, Manuela Signorelli (1/2012)
- 81 La botanica del desiderio di M. Pollon, Raffaella Muraro (2/2012)
- 82 La confraternita dei giardinieri di Andrea Wulf, Lucia Torielli (1/2013)

Eventi e ricerche

- 83 Paesaggio agrario e giardino: libera trascrizione dell'intervento di Ippolito Pizzetti al Fai il 7.6.2004, redazione (0/2004)
- 85 Gilles Clement. Libera trascrizione della conferenza tenuta presso la Fondazione Pomodoro il 5.5.2005, redazione (3/2005)
- 87 Tendenze del verde in Italia: sintesi di una ricerca VerDiSegni aprile 2012, Barbara Fenati (1/2012)
- 90 Ninfeamus, Ileana Croci (2/2012)

Natura e Memoria : lo studio del Paesaggio alla Fondazione Benetton di Treviso.

Incontro con Domenico Luciani e il suo staff.



Il lavoro culturale della Fondazione Benetton, avviato nel 1987, si svolge dal 2003 in una sede nuova e prestigiosa, nel centro storico di Treviso. Gli spazi e le funzioni sono articolate nei due palazzi Bomben e Caotorta, a loro volta uniti da un giardino che si affaccia sulla Roggia, uno dei corsi d'acqua che connotano la forma e la vita della città.

Nel palazzo Caotorta trovano posto le funzioni della Fondazione Benetton Studi Ricerche. Si tratta di un lavoro scientifico articolato in documentazioni, indagini, sperimentazioni e pubblicazioni secondo programmi pluriennali formulati dai comitati scientifici consultivi a loro volta designati da un consiglio di amministrazione che è presieduto da Luciano Benetton e del quale fanno parte Carlo Bertelli e Tobia Scarpa. Tutta l'attività è regolata da una prassi che non prevede alcuna voce di bilancio o margine di statuto per sostenere finanziariamente iniziative culturali esterne ai propri progetti.

L'attività di documentazione è strutturata intorno alla biblioteca e agli archivi, che occupano due piani del palazzo e si sono formati attraverso continue acquisizioni e importanti donazioni, innanzitutto quelle di Ippolito Pizzetti e di Fernanda Pivano, ma anche numerose altre di studiosi, artisti e professionisti. La consultazione e il prestito, per oltre duemila studiosi e studenti accreditati, coinvolgono un patrimonio significativo di materiali specialistici, circa cinquantamila libri, circa duecento testate di periodici, almeno diecimila cartografie e topografie, oltre trentamila fotografie.

La ricerca indaga un campo cruciale: la conoscenza e il governo del paesaggio, dei paesaggi, paesaggi veneti e paesaggi di ogni parte del mondo, in particolare europei e mediterranei. Ne dà conto la collana "Memorie", diretta da Domenico Luciani e Lionello Puppi. Vengono organizzati periodicamente, nell'arco dell'anno, seminari, corsi brevi e viaggi di studio. Vengono costruiti laboratori sperimentali per la salvaguardia e la valorizzazione di patrimoni paesistici.

In occasione di una visita compiuta da un gruppo di soci presso la sede della Fondazione, nel cuore del centro storico di Treviso, abbiamo potuto ascoltare l'interessante presentazione delle idee-guida e della metodologia di lavoro che ispirano gli studi e le ricerche di una delle istituzioni più prestigiose nel campo del "Governo del Paesaggio".

A partire dal 1987 la Fondazione si occupa, come missione principale, di salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale costituito dal territorio, in particolare dall'anfiteatro del nordest italiano, che tra Dolomiti e lagune si caratterizza come "nebulosa insediativa veneta". Quest'area ha vissuto un processo di sviluppo economico potente e veloce, i cui parametri non sono stati metabolizzati in una parallela crescita della qualità della vita, registrando un aumento della disponibilità economica e un progressivo impoverimento culturale, con l'avvento di Villettopoli (l'inquietudine insediativa nella disordinata occupazione del territorio) e Scavopoli (l'incontrollato e continuo prelievo/dissipazione di ghiaia e terra), nello scasso e degrado del paesaggio, nella perdita della memoria storica e nello sfilacciamento dei luoghi di vita. L'evidente inquietudine delle popolazioni "ricche ma infelici" rende evidente la necessità di una riflessione sul legame tra condizioni dei luoghi e benessere degli uomini. Attualmente il centro di interesse della Fondazione, in linea con la Convenzione europea sul paesaggio, si è spostato dalla mera tutela del patrimonio monumentale (parchi storici, siti archeologici, centri storici...) al "Governo del Paesaggio" come azione di controllo e tutela delle trasformazioni dei luoghi, per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria/storia. Il paesaggio, come stabilisce il primo articolo della Convenzione europea, è una porzione di spazio fisico e di territorio entro cui si trova una comunità umana che lo elegge a proprio habitat nel tempo. Diventa perciò indispensabile indagare su questa porzione di paesaggio per salvarlo e per orientarne le trasformazioni. Luciani ha poi sottolineato il fatto che la salvaguardia non può essere frutto di un regime vincolistico, ma che deve essere il risultato di un lungo processo di trasformazione culturale: non è possibile immaginare la coesistenza di un sovrintendente severo e vincolante e di una comunità locale lassista, senza memoria storica, non radicata. Ciò significa sostituire la tutela con la salvaguardia attiva da affidare alla comunità insediata nel territorio. Inoltre si tratta di allargare tutela e salvaguardia al territorio nella sua interezza e quindi alle periferie urbane, agli ambiti industriali da riconvertire, alle cave, alla fasce collinari infestate dalle seconde case...

Dai luoghi notevoli ai luoghi quotidiani, come ha ripreso Simonetta Zenon che ha poi illustrato, nel concreto, l'evoluzione più recente delle ricerche della Fondazione. Dall'attenzione ai grandi luoghi, come il progetto sul giardino di Villa Manin a Passariano del 1996, allo studio della nebulosa insediativa veneta e all'analisi del possibile recupero delle cave, impegno attuale sentito come molto urgente. I corsi del Governo del paesaggio organizzati dalla Fondazione si sono orientati più recentemente su questi temi. Attualmente la Fondazione fa parte di un progetto europeo che coinvolge, oltre all'Italia, la Germania e la Polonia e che per il decennio 2000-2010 ha come obiettivo l'analisi e la presentazione di proposte per i paesaggi feriti dalla modernità. Coordinatore è l'IBA, ente tedesco a gestione privata e pubblica, che coinvolge sia lo Stato centrale che le amministrazioni periferiche e che viene costituito con natura temporanea ogni volta che si tratta di affrontare grossi problemi sul territorio (come alcuni anni fa per la zona della Ruhr); oggetto dello studio è il risanamento socio-antropologico e territoriale dell'area degli scavi di lignite a cielo aperto nella ex Germania dell'est ai confini con la Polonia.

A cura di Laura Pirovano e Raffaella Muraro

La Fondazione Benetton, partner con un ruolo culturale, ha coinvolto nel progetto per il periodo 2003-2006 la regione Veneto con una funzione economica e si occupa delle cave venete (argilla, pietra, materiale ghiaioso...). Mentre nel passato il tempo riusciva a essere il grande medico delle ferite inferte alla terra dalle estrazioni, oggi, con l'evoluzione delle tecniche estrattive che consentono di ricavarne migliaia di tonnellate, il paesaggio appare stravolto senz'altro. Il problema è aggravato dalla totale mancanza di informazione e di documentazione sulla quantità e sulla localizzazione delle cave esistenti: mancano sia le regole per la gestione attuale sia i documenti per la ricostruzione storica. D'altra parte si registra, come positivo fenomeno di sensibilizzazione culturale, il diffuso e crescente rifiuto di concedere nuove porzioni di territorio da destinare alle cave. Oltre al lavoro di ricongiunzione per ricostruire una mappa affidabile dei siti esistenti, l'impegno di ricerca della Fondazione si orienta nella costruzione di dossier dedicati ai riutilizzi dei siti estattivi in Italia e in Europa; risulta però difficile la mera esportazione di realtà europee data la particolarità e la mancanza di ogni elemento scenografico (come ad esempio invece si registra per il Cimitero di Stoccolma che sorge su una cava di ghiaia dismessa) che contraddistingue i siti veneti. Nel concreto si tratta di trovare una seconda possibilità di vita per luoghi impoveriti e privi di caratteristiche significative; una possibilità è data dall'utilizzo delle cave come bacini di conservazione delle acque.

Massimo Rossi, responsabile della cartoteca, ci ha poi mostrato i materiali, alcuni di grande pregio, posseduti dalla Fondazione e illustrato la filosofia di acquisizione e conservazione adottata. La possibilità di utilizzare diverse levate della cartografia ufficiale dello Stato italiano (dal 1870 circa agli anni '60 del Novecento) permette di avere diverse rilevazioni di un medesimo territorio e di confrontarne le trasformazioni paesaggistiche per un lungo arco temporale. La tendenza più recente è quella di una certa parcellizzazione a livello regionale che rende più difficile effettuare dei confronti tra le diverse rappresentazioni del territorio. Ogni regione va per la sua strada e molte regioni del Sud Italia di fatto sono prive di carte tecniche, il che contribuisce a coprire le speculazioni edilizie. Per quanto riguarda le foto aeree vengono fornite a pagamento da un'impresa privata, la Compagnia generale delle riprese aeree e vengono ortorettificate orientandosi con latitudine e longitudine; sono disponibili sino a una scala 1:3000 che consente di fatto l'individuazione degli edifici. Le fotografie, rispetto alla cartografia, non consentono di mettere in luce le curve di livello. La cartoteca è aperta al pubblico per la sola consultazione, in quanto non è possibile effettuare fotocopie ma avere i riferimenti che consentono di acquisire il materiale. Le politiche di acquisizione della cartoteca sono orientate a portare in Fondazione materiali lontani che consentano la ricostruzione della memoria storica del Veneto: quindi cartografie storiche della Francia e dell'Austria. Il sito di riferimento del Ministero dell'Ambiente è

www.atlanteitaliano.it

La visita è poi stata completa da un breve incontro con la responsabile della catalogazione della biblioteca, Silvia Favero, e dell'archivio, Francesca Gheretti. L'archivio della Fondazione, che è stato di recente centralizzato, fa parte di un circuito di circa 40 istituzioni dedicato alla conservazione degli archivi del '900: il sito è



www.archividelnovecento.it.

Tra i fondi della biblioteca uno dei principali è costituito dal patrimonio donato da Ippolito Pizzetti. Il catalogo della biblioteca è in linea sul sito della Fondazione:

www.fbsr.it

Viene annualmente scelto un luogo "particolarmente denso di natura e di memoria", al quale è rivolta una campagna di studi e di pubblicazioni che si conclude con il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. La prima edizione, nel 1990, è stata dedicata al Sitio Santo Antônio da Bica, l'orto botanico di Roberto Burle Marx in Brasile; l'ultima, nel 2005, al monastero egiziano di San Macario. Nel corso delle sedici edizioni sono stati convocati luoghi diversi di varie aree geografiche e culturali, siti dell'archeologia e del sacro, paesaggi dell'agricoltura, piccoli giardini e grandi cimiteri, contesti di castelli e brani di città.

DOMENICO LUCIANI è nato nel 1936. È architetto, urbanista, paesaggista. Ha studiato a Venezia con Giuseppe Samonà e Carlo Scarpa. Ha realizzato opere di architettura pubblica e privata, e collaborato alla redazione di piani territoriali. Ha accumulato molteplici esperienze politico-amministrative nel campo della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale. Dal 1987 dirige la Fondazione Benetton Studi Ricerche e ne coordina il lavoro scientifico e sperimentale per il paesaggio e il giardino (la biblioteca, l'archivio, i corsi annuali, i laboratori, il Premio internazionale, le edizioni). Fa parte di comitati di supervisione in grandi progetti paesaggistici europei. Presiede il "Centro Internazionale per la Civiltà dell'Acqua", che pubblica la rivista *Silis*.

VerDiEsploratori:

I Giardini di Marrakech

Appunti di viaggio di Laura Pirovano

Quello che mi ha stupito e colpito favorevolmente accostandomi alla città da “giardiniera appassionata” è stato constatare quanto essa sia verde e non solo all’interno dei palazzi storici o dei grandi alberghi, ma anche in maniera diffusa nei numerosi spazi pubblici. E, secondo motivo di sorpresa, ho notato come sia ben mantenuto il verde pubblico, che presenta, nelle realizzazioni più recenti, esempi di buona gestione, di utilizzo di interessanti materiali e di combinazioni non scontate di piante.

A Gueliz, la città moderna edificata nel 1900 dai francesi durante la loro dominazione, ho visitato due recenti parchi pubblici che sono un buon esempio di cura nella progettazione degli spazi per i loro utenti e di combinazione equilibrata di elementi tipici del giardino islamico (la forma regolare con la divisione dello spazio in quattro parti – le parti del mondo – e al centro la vasca d’acqua – sorgente della vita -, la presenza di agrumi, l’uso di elementi decorativi) con spunti decisamente più contemporanei.



Nel **Jardin El Harti** : una combinazione molto efficace di essenze cactacee dalle tipiche forme architettoniche con Miscanthus, una graminacea dalle forme leggere e morbide; la presenza di belle strutture di ferro di un colore verde chiaro per ospitare rose rampicanti; l’utilizzo di siepi di essenze diverse come bordo delle aiuole dalla Escallonia, al Rosmarino, all’ Hibiscus.



Nel **Cyber park Harsat**, parco realizzato molto recentemente con la sponsorizzazione di alcune aziende del settore IT, ho trovato molto interessante il disegno dei viali con la pavimentazione di ghiaia rosso e, ai lati, muretti di mattoni rossi con piccoli intarsi di mattonelle di ceramica verde e macchie di graminacee (Carex e Miscanthus) a bordare i prati nei quali sono piantati in maniera regolare agrumi e olivi; le sedute di pietra bianca con un disegno particolare degli schienali di cemento rivestito di piastrelle di ceramica a ricordare lo stile islamico classico.

Tra i giardini dei palazzi storici, quello che mi ha maggiormente colpito, nonostante il suo aspetto assolutamente decadente, è il grande cortile interno del **Palazzo Badi** (del 16° secolo) per la perfezione e la suggestione del suo disegno: quattro giardini di agrumi, leggermente interrati rispetto al piano principale, fiancheggiano una grande vasca d’acqua rettangolare che fronteggia due padiglioni, ciascuno dei quali ha ai suoi lati due piccole vasche d’acqua.

Il giardino più affascinante è sicuramente il **Jardin Majorelle**, progettato negli anni '20 del 1900 dall’omonimo pittore francese che si stabilì a Marrakech facendone la sua dimora. Si tratta di una creazione artistica di grande bellezza e armonia, sia dal punto di vista del disegno, sia da quello botanico. La perfezione del progetto mi pare dipenda dalla ripetizione armoniosa di alcuni semplici motivi di fondo: la scelta e la combinazione dei colori (dal blu acceso, al giallo pallido, al lilla, al verde); l’uso di tantissimi vasi di terracotta dipinta che ospitano essenze cactacee, sedum, crassulacee, asparagus; la presenza dell’acqua in diverse forme; la scelta di semplici staccionate di bambù per delineare le aiuole (sito web: www.jardinmajorelle.com).



VerdiEsploratori: *Rino Anelli a NY, in Samuel Paley Plaza*

Alla fine degli anni 1950 si assiste nelle grandi città come New York ad una crisi urbana: le classi medie, in modo massiccio, abbandonano il centro cittadino per rifugiarsi in posti più sicuri e confortevoli.

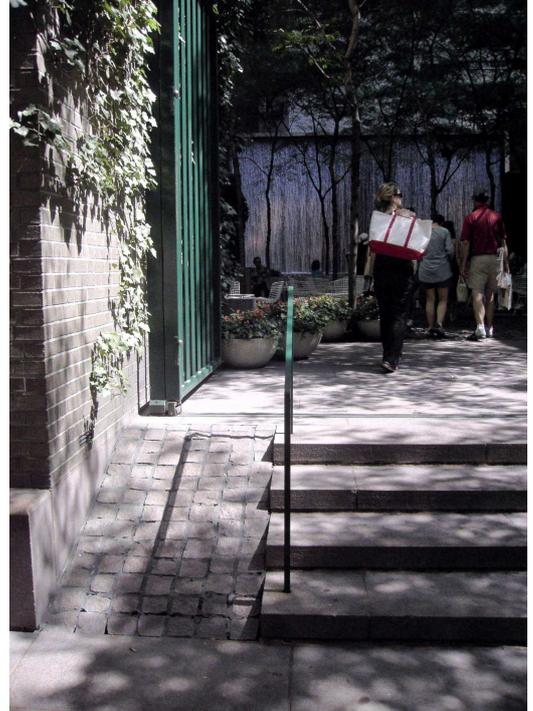
Parchi urbani concepiti alla vecchia maniera sia come luogo antitetico alla frenesia e all'ordine della città sia come luogo prettamente di svago e di attività sportive diventano loro stessi una fonte di insicurezza.

Non più luogo di riposo o di contemplazione della natura o di attività sociali o di puro divertimento ma luogo di scontro, di conflitto, quando non di violenza.

IL SAMUEL PALEY PLAZA è forse l'esempio stilisticamente più riuscito e di grande successo. È stato aperto al pubblico nel 1967 ed ha costituito il modello da imitare per altri piccoli parchi nella città.

Si trova sulla 53.ma strada tra Madison e 5.a Avenue .

Progettato da Robert Zion su commissione di William S.Paley per lungo tempo capo della CBS, fu donato da lui alla città in memoria del padre: è un esempio prezioso di come design e filantropia possano combinarsi per dare alla comunità prodotti di grande valore.



La dimensione del parco è quella di un blocco di edifici (40x100 piedi): di fatto occupa lo spazio dello storico del Night Stork Club, fin dal 1930 un luogo obbligato per i nottambuli newyorchesi.

Lungo la strada il parco si segnala per il posizionamento di alberi e per la presenza di fiori dai colori brillanti.

Per entrare si devono fare 4 gradini. L'entrata è sul lato più corto ed è più stretta dello stesso. Si entra nel piccolo parco come in una scatola rettangolare, avendo di fronte, come sfondo, un muro di acqua (alto 20 piedi) che riversa 1800 galloni (quasi 7000 litri) al minuto: un sipario di acqua che con il proprio rumore copre il rumore della città circostante ed attira irresistibilmente lo sguardo su di sé.

L'acqua si riversa in una vasca ad un livello inferiore. Chiusa la cascata per manutenzione nel mese di gennaio, nei mesi più freddi l'acqua è riscaldata da una turbina prima di essere pompata.

I muri laterali sono in mattoni ricoperti da edera. Tutto l'insieme è protetto dal vento che spesso imperversa in questi spazi al centro di Manhattan.

Il terreno è rivestito da blocchi di pietra ruvida ed ospita 17 piante di *Gleditsia triacanthos* felicemente disposte a quinconce in modo da creare una copertura aerea che fa dimenticare la presenza incombente dei



grattacieli laterali, senza peraltro, grazie alla leggera eleganza del fogliame, oscurare la luce del cielo. Nelle stagioni di mezzo queste piante consentono di prendere quanta più luce possibile in quanto in questa zona climatica, si ricoprono di verde tardi e perdono le foglie molto presto.

Sul terreno sono disposte in modo del tutto casuale seggiole di Bertioia (Bird Chair 1950-52) attorno a tavoli che si possono spostare a piacimento.

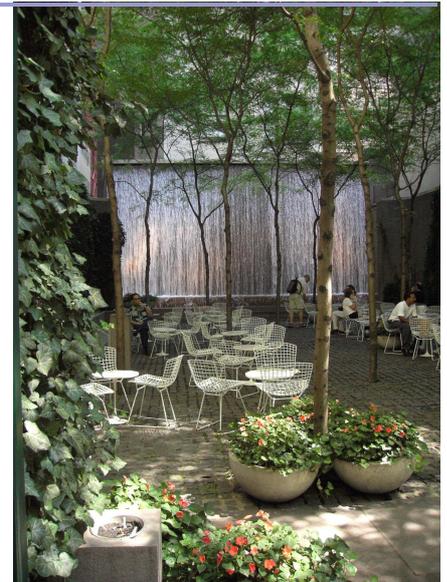
Ai lati dell'ingresso ci sono due piccolissimi chioschi per i rinfreschi.

Come al solito il successo di un parco è dato dall'utilizzo e dalla frequenza degli utenti. Nel Paley Park si possono trovare persone sedute attorno ad un tavolo che consumano il loro pranzo, oppure una coppia di anziani che giocano a scacchi, oppure turisti italiani e giapponesi che scattano foto, o l'impiegato che legge il giornale, o ancora altri che passano ore semplicemente seduti di fronte alla cascata guardando l'acqua che rimbalza sulle pietre sporgenti della parete... a qualsiasi ora qualsiasi persona qui trova l'angolo in cui scappare dalla città pur rimanendone ancora completamente immerso.

Un angolo di innegabile eleganza e di grande fascino.

Riferimenti

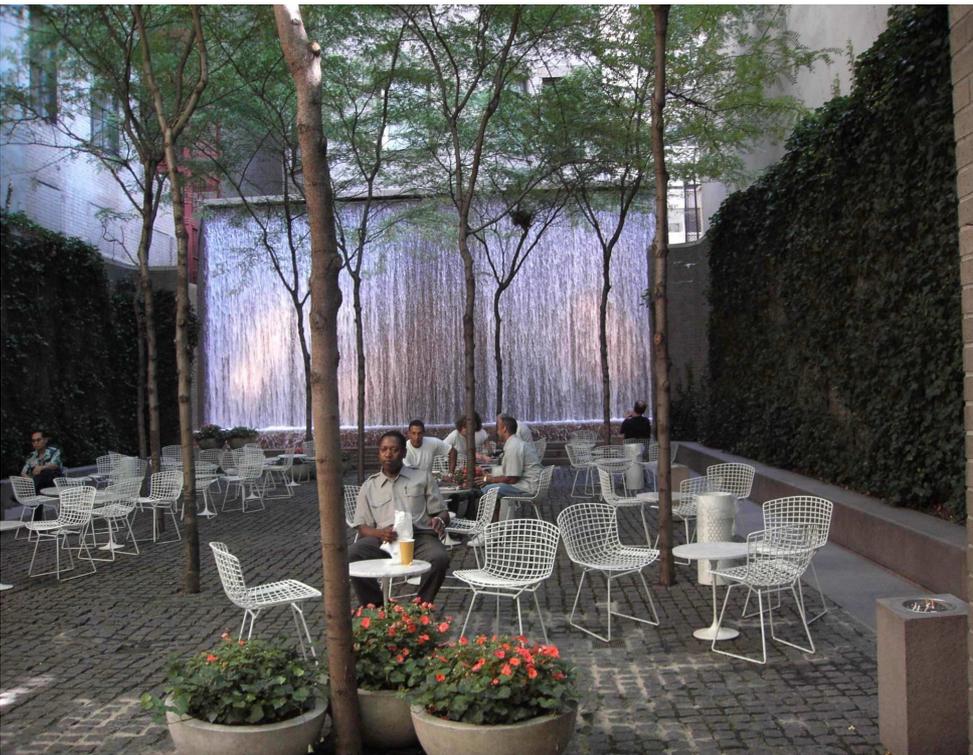
- GARDEN GUIDE: NEW YORK CITY - The Little Bookroom -
- NYC PRIVATE OWNED PUBLIC SPACE - John Wilhey&sons, inc.
- THE POLITICS OF PARK DESIGN -The MIT press London



I "Vestpocket parks" sono sorti come reazione al degrado che la città presentava proprio nelle sue parti più centrali.

Essi sono stati "inventati" da John Lindsay, sindaco di NYC, nel 1965. I nuovi parchi dovevano essere pieni di fantasia, di colori, seduttivi, chic, in poche parole "cool".

Essi sono stati concepiti per utilizzare lo spazio lasciato libero da un edificio (un blocco) nelle zone centrali della città in modo da creare "oasi" invitanti alla sosta.



VerdiEsploratori: Rino Anelli a NY, al Greenacre Park

Un poco più grande del precedente Plaza Paley Park ma nettamente articolato in quattro aree distribuite su tre livelli.

Si entra dalla strada dal lato più corto in un piccolo spazio a livello della strada per passare in un cortile sopraelevato, sul lato più lungo a ovest corre una pergola in acciaio dal disegno molto marcato, sullo sfondo una grande cascata ai cui piedi si sviluppa un piccolo giardino ribassato.



Assolutamente dominante è la grande cascata (25 feet di altezza, **762 metri**, 2500 galloni di acqua al minuto, **9250 litri**). La parete è di per sé una scultura in granito nero, l'acqua più

che scivolare rimbalza sulle asperità della roccia per poi finire in un piccola vasca. L'effetto acustico è impressionante, il **r u m o r e** dell'acqua fa completamente dimenticare il frastruono cittadino che si sviluppa a poca distanza.



Greenacre park si inserisce nel filone dei cosiddetti "vespocket park" che hanno nel Plaza Paley Park (di cui abbiamo scritto precedentemente) l'esempio di maggior successo.

Ricordiamo che questi parchi erano innanzitutto piccoli spazi di città. Essi sono stati salvati dal destino riservato agli spazi urbani grazie all'iniziativa filantropica di privati che ne hanno finanziato il recupero per destinarli a piccoli giardini. Una targa affissa all'ingresso del Greenacre Park avverte che si entra in "a private park for public enjoyment". Più in generale essi rispecchiano i criteri che hanno preso il sopravvento nella seconda metà degli anni 1960 nella progettazione dei parchi allora intesi come "Open space", cioè spazi aperti dove tutto poteva avvenire, non confinati in strutture chiuse ma "fluidi" nel senso che la città confluiva nel parco ed il parco nella città.



Ancora l'acqua scorre sulla parete a est rimbalzando su blocchi di granito sporgenti dal muro per poi finire in un piccolo canale.

Nel cortile centrale trovano posto tavoli e sedie che possono essere spostati a piacimento sotto le chiome di alberi (Gleditzia Triacanthos) piantati rigorosamente allineate.

Accanto alla grande cascata una grande magnolia stellata, un pino ad ombrello, un cipresso Hinoki piangente ed un elegante acero giapponese. Fra gli arbusti si trovano alzatee, rhododendron, bamboo, viburnum e mahonia. Lungo tutta l'area

GREENACRE PARK

(51 strada, tra la Seconda e la Terza Avenue)

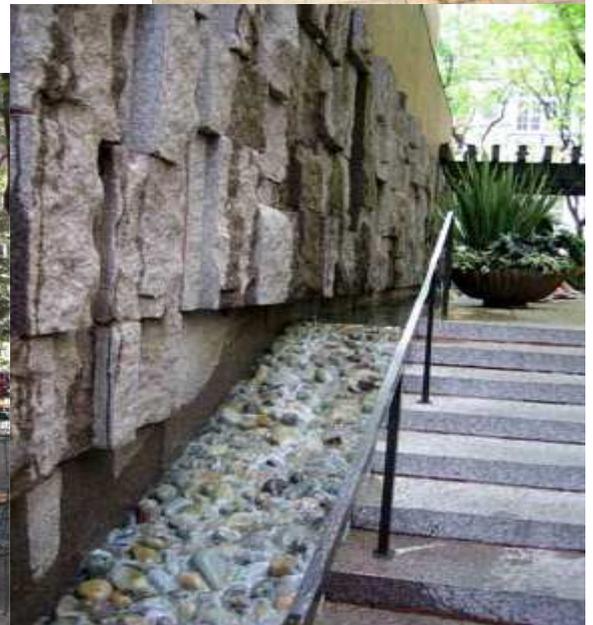
è stato progettato nel 1971 da Hideo Saaki.

Misura 60 piedi di larghezza (pari a 1800 metri) ed è profondo 110 piedi (pari a 3300 metri)



sono disposti larghi vasi che accolgono piante con fioriture stagionali. Il giardino è molto frequentato in tutte le ore della giornata. E' facile vedere gente che rimane seduta per lungo tempo davanti alla cascata ipnotizzata dal rumore e dalla luce dell'acqua che schizza e scorre in forme sempre diverse. Durante l'ora del lunch tutti i posti sono occupati dai molti impiegati che vi vengono a consumare il pasto.

La manutenzione conserva il giardino nella sua forma impeccabile in ogni ora e stagione ed è assicurata da uno staff di tre persone più un giardiniere professionale, il tutto a cura di una Fondazione Privata .(*)



VerdiEsploratori:

Valencia: la città delle arti e delle scienze di Santiago Calatrava.

A cura di Laura Pirovano

Il primo edificio che si incontra venendo dal centro di Valencia è il “Palau de les Arts Reina Sofia”, dalla forma che evoca un grosso pesce o una navicella spaziale e che è destinato alla programmazione di spettacoli di danza, teatro e opera lirica; segue, come un grosso occhio con le palpebre abbassate, l’Hemisfèric, dedicato alla proiezione di spettacoli audiovisivi su uno schermo gigantesco, il “Museo de las ciencias Principe Felipe”, una nuova concezione di museo interattivo sulle scienze e la tecnologia, “L’Oceanografic”, il più grande parco marino d’Europa (bellissimo complesso di edifici contornato da un percorso verde ben progettato ma con una collezione di pesci più appariscente che scientifica se confrontata con il nostro acquario di Genova!).

Per gli appassionati di progetti di giardini la realizzazione più interessante e intrigante del complesso è sicuramente “L’Umbracle”, che sorge accanto al museo delle scienze e che è stato concepito come un grande giardino pensile – sovrastante il parcheggio che serve l’intero complesso architettonico e che ospita più di 700 macchine su due piani – e una lunga passeggiata panoramica dalla quale il visitatore può godere di una vista d’insieme degli edifici di Calatrava e per questo da lui definito “un balcone sul futuro”. La struttura, che si può interpretare come una versione contemporanea del classico giardino d’inverno, è costruita come un gigantesco “trellis”, con una successione di 55 archi fissi e 54 archi rampanti tutti di ferro dipinto di bianco per una lunghezza di 320 metri sull’asse Est-Ovest, un’ampiezza massima di 32 metri sull’asse Nord-Sud e un’altezza di 18 metri. Su uno spessore di 1.25 metri di terra sono stati piantati all’interno della struttura 99 grandi palme, 62 alberi di arancio, 78 piccole palme e una quarantina di arbusti autoctoni come cistus, buddleja, plumbago, erba della pampa; a coprire le strutture di ferro sono stati scelti caprifoglio e buganvillea che nel giro di qualche anno dovrebbero assicurare una colorata copertura ombreggiante. Per la pavimentazione sono stati usati sia legno di teak, soprattutto per la passeggiata esterna che sembra un ponte di nave, sia pavè di granito. Le lunghe panche rivestite di tessere di ceramica bianca e le grandi strutture-sculpture di ceramica blu per le prese d’aria sono un esplicito omaggio ai colori, alle forme e ai materiali del Parc Guell di Gaudì. Il complesso è davvero suggestivo e offre l’opportunità di una sosta assai piacevole alla scoperta delle architetture adiacenti; bellissima e scenografica la successione delle palme che svettano con le loro verticalità architettoniche; meno convincente, a mio avviso, il disegno delle aiuole interne che sembra un po’ banale se comparato al respiro della struttura: forse l’impressione è dovuta anche al fatto che la vegetazione è stata appena piantata e richiede un po’ di tempo per svilupparsi e assumere un aspetto più integrato e rigoglioso.

Anche se solo il complesso di Calatrava merita il viaggio, Valencia offre altri interessanti spunti di visita sia per il bel centro storico e le sue architetture moderniste, sia per i giardini classici (notevole il Giardino botanico, assai ben tenuto e con una ricca collezione arborea, specialmente di palme e cactacee, stupendo il piccolo giardino neoclassico Jardin de Monforte, interessanti i nuovi parchi e giardini contemporanei, come il Jardin de las Hespérides e il Parc Capcalera). (*)



VerDiEsploratori:

I giardini del castello di Blois

a cura di Laura Pirovano

Il progetto paesaggistico di **Gilles Clément** si inserisce nel quadro di un più ampio intervento di valorizzazione del centro storico di Blois e, soprattutto, della zona circostante il castello, caratterizzato dalla singolarità di avere in uno stesso edificio tre facciate che rappresentano tre differenti epoche e stili architettonici (facciata Luigi XII del primo rinascimento, facciata di Francesco I – aerea e vertiginosa, facciata di Gaston d'Orleans del 1600, che si impone per il suo rigore e la sua semplicità). L'opera di ristrutturazione/revisione architettonica prevedeva la creazione di un grande parcheggio sotterraneo sotto il cortile della scuola Victor Hugo, a fianco dei bastioni del re, che rappresentano l'ultima vestigia dei prestigiosi giardini seicenteschi di Gaston d'Orleans. A causa delle radicali trasformazioni urbanistiche subite dalla città nel corso dell'Ottocento, fu subito evidente ai progettisti l'impossibilità di una ricostruzione dell'immagine del passato e fu scelta la strada di una sua interpretazione.

Il progetto iniziale di Clément, solo parzialmente eseguito, prevedeva la realizzazione di 3 giardini collocati a 3 differenti livelli e ideati come 3 scritture, a richiamo dei 3 stili architettonici delle facciate del castello.

livello superiore (non realizzato): giardino della "scrittura simmetrica", che avrebbe dovuto articolarsi – attraverso contrappunti di false simmetrie – in una sequenza di giardini chiusi da un lato, e di stanze di verzura dall'altro;

livello intermedio: giardino della "scrittura dissociata", per la sua relazione con la doppia pelle della facciata di Francesco I, strutturato come una terrazza lunga e stretta circondata da tre lati da gallerie di carpini e al centro un parterre composto da tante aiuole quadrate che ospitano i fiori reali (con allusione alle forme gigliate dell'iris, antico simbolo del lignaggio reale);

livello inferiore: giardino della "scrittura di connessione", ispirato agli orti-giardino prerinascimentali caratterizzati da una mescolanza di fiori, frutti e verdure e impostato su una successione di siepi di tasso topiate a onda e disposte su linee oblique secondo l'orientamento della vicina scuola Victor Hugo.

Fin dalla sobria scalinata in pietra bianca, che congiunge i bastioni al primo giardino e che è circondata da siepi di tasso in forma, alternate a masse di Philadelphus, si delinea il rigore del progetto che, tuttavia, è ricco di colori splendidamente accostati nelle combinazioni vegetali delle erbacee perenni, delle graminacee, delle rose che riempiono le aiuole. Il primo giardino è dominato da una imponente galleria di carpini che si snoda come un colonnato sui tre lati della lunga terrazza e che si affaccia sul parterre centrale composto da aiuole quadrate con bordi di pietra bianca che ospitano una collezione di iris, emero callidi dal colore rosso, Stipa gigantea, Gaura lindheimeri e Linaria. Una seconda scala a doppia rampa – sotto la quale si trova la "Grotte d'améthystes et de calcites" - conduce al giardino inferiore impostato su una successione di siepi di tasso a onde di differente altezza che accolgono una combinazione di rose (Rosa chinensis "Mutabilis" e Rosa glauca), erbacee perenni (mix di graminacee, Macleya cordata, campanule, anemoni giapponesi, piccole felci) ed erbe medicinali. Al centro intorno a una piccola fontana piccoli meli da fiore.



Progetto paesaggistico:
Gilles Clément

Progetto architettonico:
Antoine Debré

Periodo: 1989-1992

Dimensione: 1.5 ettari



VerDiEsploratori :

I giardini monastici del Priorato di Salagon.

A cura di Marinella Mandelli

Un esempio di conservazione e di recupero particolarmente intelligente di una struttura monastica medioevale realizzato in Francia è quello del Priorato di Salagon nell' Alta Provenza che proprio perché era un semplice priorato avrebbe potuto andare facilmente perduto ed invece può rappresentare un modello internazionale di rivitalizzazione dei giardini .Sorto nel XII° sec. sui resti di una basilica paleocristiana per opera dei monaci dell' Abbazia di Villeneuve-les-Avignon è costituito dalla chiesa dedicata a Nostra Signora e dal complesso monastico-priorale.

Tutto è purezza dell' arte romanica: le linee squadrate della facciata, le tinte calde della pietra locale, le tegole di copertura che si armonizzano con il complesso e con la luce del luogo, il semplice portale con colonne e decorazione a foglie di acanto.Tutto sarebbe rimasto al massimo tale se non fosse intervenuta la volontà di una personalità curiosa nello sperimentare e di un Consiglio Regionale disposto a rischiare.A Salagon si è così insediato il Musée-Conservatoire ethnologique dell'Alta Provenza cioè Salagon è diventato il luogo dove diversi giardini sono stati creati con lo scopo non solo di restaurare il complesso, ma di conservare le specie ed anche di approfondire la loro conoscenza botanica ed etnologica

I giardini di Salagon progettati a partire dal 1986 si propongono infatti di far accostare il pubblico alla conoscenza della flora mediterranea con influenze montane tipiche del luogo e di mostrare le relazioni tra la società dell' Alta-Provenza ed il suo ambiente vegetale.L' uomo a cui si deve l'idea è **Pierre Lieutaghi** un etnobotanico molto famoso in Francia e la convenzione che ne ha permesso la realizzazione è stata stipulata tra il Consiglio Regionale e l' Associazione Alpes de lumières.Come dice lo stesso Lieutaghi questi giardini “ offrono un manuale a cielo aperto che è allo stesso tempo uno strumento pedagogico, un luogo di conservazione delle specie vegetali e della loro conoscenza e non ultimo un prodotto con valenza estetica”. Il **giardino medioevale**, uno dei quattro ricreati a Salagon, è ora situato a nord della chiesa e non è stato concepito con lo scopo di ricostruire quello originale, che doveva sicuramente esistere nel passato all'interno del Priorato.Il suo obiettivo è di rappresentare la memoria dell' antico mondo : vi si ritrovano le piante citate nel Capitulaire De villis , con la suggestione della inclusione di alcune piante rappresentate nel Libro delle Ore di Anna di Bretagna e nelle opere del XII° secolo della scuola di Salerno.Alla fine sono più di trecento quelle presenti, compatibilmente anche con le condizioni climatiche della zona e sono piante caratterizzate tutte dall' essere conosciute in Francia prima della scoperta dell' America. La verosimiglianza delle specie presenti con quelle del medioevo è assicurata dal rigore degli studi di comparazione delle specie antiche sopravvissute con l' iconografia risalente al XV° secolo. Le specie più rappresentate sono i cereali e le leguminose allora comuni sulla tavola dei poveri. Cavoli, cipolle e porri non sono da meno insieme alle erbe da cuocere: erbe, spinaci ed amaranti. Non mancano gli aromi forti come l' aglio , la mostarda ed il rafano che venivano usati per condire al posto delle spezie troppo costose.Sono coltivati anche altre specie che si utilizzavano per condire i primi e forse unici piatti in particolare quelle appartenenti alle ombrellifere, quali l' aneto, il coriandolo ed il finocchio, e quelle appartenenti alle labiate quali il timo, il basilico la maggiorana e la santoreggia.Riporta al passato anche l' utilizzo di manufatti secondo vecchie metodologie quali il plessis e il treillage, cioè con intrecci di rami di salice nel caso del contenimento delle piatte-bande quadrate e con rami di castagno nel caso dei confini del giardino.Uno spazio particolare a ovest della chiesa è riservato all'orto-**frutteto**, dove sono raccolte altre piante alimentari coltivate nel medioevo e gli alberi da frutta allora noti. Sul lato opposto del giardino medioevale verso sud si trova il **giardino dei Semplici** e dei Villani, cioè i contadini del tempo, a memoria delle crescite spesso spontanee, che si incontravano ai bordi dei viottoli e che rappresentavano la base dei rimedi “semplici” contrapposti a quelli elaborati dagli speciali del tempo.Questa raccolta di piante definite ruderali si distingue in 5 settori così ripartiti in base alle malattie che si pensava potessero curare: si va dalle piante per la febbre ed i raffreddamenti, cioè qualche cosa riportabile agli antibiotici ed antipiretici, alle piante per le patologie tipiche delle donne (cioè le nostre cibalgine), a quelle per le ferite ed alle purghe per riequilibrare “ gli umori” fino a quelle per il mal di pancia, così comune data l' alimentazione poco equilibrata, che veniva seguita. Ad est del giardino dei Semplici si trova un **giardino degli odori** in cui sono raccolte le piante dotate di buono o cattivo odore.

A completamento occorre citare il **giardino mediterraneo** dove sono raccolte le specie tipiche della flora mediterranea , il **giardino delle nuove piante**, cioè di quelle importate da paesi lontani, ed un **giardino-scuola** per i bambini ed anche per gli adulti.In questo modo si può immaginare di aver fatto un giro completo intorno al complesso e di esser tomati di fronte alla chiesa.Da non dimenticare la presenza di una zona riservata alla vendita di molte delle piante presenti qui coltivate , di una ampia zona riservata alla vite da vino, per la produzione di un vino locale, e di una zona umida dove si può trovare una interessante collezione di salici. La lettura dei giardini è resa facile e piacevole dalla presenza di numerosi supporti didattici quali la presenza di cartelloni illustrativi , di cartellini di riconoscimento per ogni pianta presente e di audiovisivi per ogni zona.Questo tipo di esperienza è solo un esempio di come si possa cercare di dare nuova vita a strutture che sarebbero difficilmente conservabili ed anche di come si può cercare di ricreare con accuratezza filologica un giardino di altri tempi. (*)



Prieuré de Salagon 04300 Mane, Haute-Provence, 4 Km a Sud di Forcalquier sulla RN 100 tel.04 92 75 70 50

Orari 1/4-30/6: tutti i giorni 14-18; 1/7-30/9: 10-12; 14-19; 1/10-11/11: sab. dom. e festivi 14-18; 12/11-31/3: dom. e festivi 14-18



Il Giardino di Ninfa e il Giardino della Landriana, qualche considerazione

a cura di Rita Sicchi

Il recente viaggio di studio, ci ha permesso di confrontarci con differenti tipologie di paesaggio antropico, tra cui giardini profondamente diversi tra loro sia per finalità, che per stile e linguaggio compositivo. Lo scopo del programma era infatti quello di conoscere, valutare, contemplare, attraverso l'esperienza diretta, alcuni "volti" di territorio del centro Italia. Al riguardo voglio quindi cogliere l'occasione per accennare alcune considerazioni su due esempi di giardini: Ninfa e Landriana.

Innegabilmente ambedue le opere trasformano aree consistenti presentandosi come realizzazioni di forte identità paesistica. Ninfa, è, a suo modo, un mirabile esempio di parco romantico, ricco di spunti e sorprese "pittoriche", realizzato da amanti ed esperti della botanica e della natura. Landriana si presenta come un rigoroso e creativo progetto di un maestro contemporaneo della composizione e dell'arte dei giardini che utilizza, reinterpretandoli, modelli classici rinascimentali.

Quindi punti di partenza e stili differenti, ma propongo di non soffermarsi a giudicare la scelta tra uno stile ed un altro, quello che interessa è indagare, dal nostro punto di vista di cultori, progettisti od esperti, la riuscita artistica delle due opere, la loro **coerenza linguistica**. Infatti per tutte le forme artistiche, sia per la pittura e la scultura, sia per l'architettura e l'arte dei giardini, la compiutezza di stile avviene quando si giunge all'unitarietà del linguaggio visivo. E' facile riconoscerla nei chiaroscuri materici della Gioconda di Leonardo, nei romantici controcubi di Friedrich, nelle tele rappresentanti la natura di Monet e nel suo stesso giardino impressionista di Giverny, così come nel pittorico barocco di San Carlo alle Quattro Fontane del Borromini, nei ritmici ponti di Calatrava o nel contrasto tra i due Musei Guggenheim di Gehry e Wright. Se usiamo lo stesso criterio, analizzandoli attraverso gli elementi del linguaggio compositivo proprio della composizione paesistica, possiamo permetterci alcune osservazioni. →



Il Giardino di Ninfa è “fantastico” e un po’ scontato, centinaia di persone al giorno lo visitano e si accostano alla conoscenza di molte specie vegetali, misurano la potenzialità della natura gestita, godono di sensazioni. E’ così che l’immaginario collettivo, supportato da modelli di natura “romantica”, si aspetta che sia un bel giardino. Ma se ci rifacciamo alla tesi dell’unitarietà di linguaggio, possiamo



riconoscere che gli effetti scenici sostenuti dalle rovine preesistenti non bastano, gli spazi risultano una sommatoria di situazioni, spesso slegati tra loro, senza una struttura forte che li vincoli e li motivi, non sempre sono perfettamente risolti dal punto di vista compositivo, con qualche ovvietà sulle scelte vegetali e sicuramente soffrono di peccati di ridondanza. Al contrario notiamo come Landriana rappresenti la raffinatezza di una trasformazione paesistica senza sbavature, con la maestria di un progettista

che inserisce nel paesaggio un impianto compositivo forte e controllato, che gestisce le gerarchie degli spazi, il rapporto tra i pieni e i vuoti, in un susseguirsi ritmico di sorprese e di citazioni.



L’unitarietà di stile parte da scelte progettuali nette, in un’alternanza di temi, materiali, suggestioni. Le scelte vegetali sottolineano l’identità del luogo creato e il solido impianto può anche supportare variazioni nel tempo.

Brevi considerazioni, volutamente “estremiste”, per accendere, se ce ne fosse bisogno, un sano spirito critico oltre qualsivoglia “pregiudizio” estetico, per indurre ad approfondire lo studio e ad affinare la nostra

capacità di giudizio sulla qualità del paesaggio, cosa di cui... ahinoi... sappiamo bene quanto ce ne sia bisogno!

ANDANDO PER GIARDINI.

Riflessioni su alcuni parchi di Parigi ...

di Rino Anelli

Andando per giardini (grazie al cielo la nostra associazione mi ha consentito di farlo con grande facilità e con un impareggiabile supporto di informazioni) ho visto molte realtà in diversi paesi. Mi sono esercitato a cercare criticamente l'applicazione di principi compositivi, valutandone la coerenza formale, ad individuare le specie più adatte, ed infine a prefigurare l'impatto nel tempo dei colori e delle forme sull'intero impianto. Ho colto anche l'importanza della contestualizzazione dei giardini... cioè definire in quale ambito storico, artistico culturale esso è stato pensato e realizzato. Questo fatto non mi era inizialmente chiaro nella sua complessità in quanto i miei riferimenti erano principalmente i giardini dell'occidente dei quali possedevo per altre vie le informazioni necessarie... società, musica, arte, politica del periodo in cui sono stati pensati. Diversa la situazione quando ho cominciato a guardare i giardini dell'oriente, paesi dei quali possedevo poche conoscenze e per di più con una visione strettamente eurocentrica.

Là effettivamente mi sono reso conto che se volevo mettermi dal punto di vista dei costruttori del giardino mi dovevo leggere almeno un "bigino" di storia dei paesi di cui mi stavo interessando. Ma non solo, ho anche capito quanto la poesia, la filosofia e la religione abbiano giocato un ruolo decisivo nella progettazione dei giardini concorrendo a definirne le finalità, (affermazione valida non solo per l'Oriente ma ovviamente anche per l'Occidente). Questo a dire il vero è stato il mio percorso formativo che mi guardo bene dal presentare come un modello ma è utile per capirci in quanto indicativo dell'approccio che ho seguito nelle mie visite ai giardini..

Fino a quando mi sono limitato ai giardini storici (quelli cioè che la storia ci ha consegnato con un giudizio di eccellenza o comunque di valore) le cose sono andate nel modo descritto, mi sono trovato invece un po' meno sicuro quando ho cominciato a guardare i giardini contemporanei soprattutto delle grandi città.

In particolare, ovviamente in assenza del giudizio storico, mi sono chiesto perché alcuni giardini mi piacciono e altri no, perché alcuni giardini hanno successo e altri no ed infine su quali criteri mi dovrei basare per dare questo giudizio? A queste domande non arrivo di sicuro a dare una risposta definitiva, ma il dubbio mi ha indotto a spostare la mia attenzione dal giardino alla gente che frequenta il giardino.

Infatti il giardino è fatto con materiali viventi che muta nel tempo interagendo con altre specie e soprattutto con gli utenti che a loro volta cambiano nel tempo, in un processo dinamico che è difficile controllare... come sanno bene i restauratori di giardini antichi i quali si trovano a dover decider a quale epoca riportarsi per ricostruire il giardino.

Qualcuno potrebbe obiettare che ci sono giardini non necessariamente vegetali, fatti cioè con pietre.. Questo è vero in particolar modo per il giardino cinese e giapponese anche se in questi casi le pietre non sono usate come materiale inerte ma a loro volta rappresentano situazioni in movimento o comunque destinate a cambiare (si dice che anche le pietre abbiano una vita il cui ciclo vitale è molto più ampio di quello riservato alle specie vegetale e anche umane). A questo punto mi sembra che la coerenza di progettazione non sia sufficiente a garantire il successo di un progetto di giardino se non si fa in modo che esso si mantenga coerente con le persone che lo usufruiscono. E' un processo dinamico con esiti non necessariamente prevedibili.

Ecco perché mi sono posto in questo contributo di guardare alcuni parchi contemporanei francesi e di fissare in immagini fotografiche le persone che li frequentano e fare dei commenti alla luce di queste considerazioni.

La questione di fondo sta quindi nella ricerca di una progettazione che abbia sufficienti gradi di flessibilità per accogliere i cambiamenti nel tempo delle persone destinate a frequentarlo e in ogni momento per prendere in considerazione la varietà di composizione (età, cultura, provenienze etniche) delle stesse.

Da ultimo permettetemi un colpo di irrazionalità..... ci sono posti nei quali un giardino è destinato al successo, ce ne sono altri che lo escludono per quanti sforzi si facciano per impiantare un bel giardino. Di questa problematica se ne occupa ampiamente la cultura cinese e giapponese che avevano elaborato una teoria sulle condizioni da rispettare per fare un bel giardino basate sia su astruzioni geomantiche che su esperienze pratiche..... Nel mondo occidentale si parla di "genius loci", di spirito, vocazione che il luogo ha ed ha avuto nel tempo....

Cogliere questo spirito significa portare il giardino al successo....?



Breve Profilo

Ingegnere, dirigente di industria ora in pensione.

Ho frequentato il corso di Tecnico del verde presso la scuola Arte & Messaggio, successivamente un corso estivo di Landscape and Garden Design presso

il New York Botanical Garden ed infine un corso presso l'università di Design di Kyoto sui

Giardini storici Giapponesi.

Ora solo Appassionato.

Faccio parte del direttivo dell'associazione VERDISEGNI.



GIARDINO DEL CARROUSEL
 Progettato da Wirtz in un'area storica formale consente la creazione di zone sosta per le masse stremate dalla visita al vicino Museo del Louvre. Classico e moderno nello stesso tempo ha indubbiamente un grande successo.



LA PROMENADE PLANTEE

Un tratto di ferrovia sopraelevata viene abbandonata. Un viadotto che di fatto creava una frattura nel tessuto urbano non viene abbattuto ma accortamente trasformato in uno stretto giardino ricchissimo di fiori e di piante. Facilmente raggiungibile da diversi punti lungo il percorso, la sua altezza consente una vista della città sorprendente che per giunta cambia di passo in passo. Un posto di grande tranquillità e serenità collegato alla fine ad un giardino tradizionale. Il luogo mantiene una vocazione alla velocità...è amatissimo dagli appassionati di jogging che corrono impazienti e che mal sopportano l'aggirarsi ozioso di appassionati di giardini che "flanellano" attorno a splendidi boccioli di rose.

La realizzazione ha avuto molti imitatori in diverse città: per tutti basta ricordare la Green Way della sopraelevata di New York.



PARC CITROEN

Disegnato con magistrale coerenza da Clément il parco non ha forse avuto il successo di pubblico che meritava. Ha giocato a sfavore la scarsa manutenzione di molte stanze tematiche che nello stato attuale sono in abbandono o in via di rifacimento così anche la scarsità di acqua che dato il periodo di siccità non ha consentito l'alimentazione di tutti i canali -Qualche riflessione sulla manutenzione e sulla sostenibilità dei giardini viene spon-

tanea (vedi le grandi serre inutilizzate).

Grande successo invece di mamme con bambini nella parte terminale del parco là dove una grande fontana a getti variabili a livello del terreno crea una irresistibile attrazione di gioco. (segue....)





PARC BERCY

Un vasto parco in una zona molto densa della città . Siamo entrati là dove sorge un mega complesso sportivo . Grande animazione e grande gioia di vivere. Via via che lo si percorre il parco dimostra la capacità di accogliere tutti, giovani e meno. C'è anche una pista per lo skating che non disdegna pareti di graffiti.

Si passa attraverso un roseto molto curato ma lontanissimo dalle algide rappresentazioni che molte volte questi tipi di giardini propongono.

Un grande canale alla fine lambisce una estensione di prati e vecchi alberi, mentre al confine si estende una zona riservata alla ristorazione. Leggo che un tempo qui venivano scaricate le botti dei produttori di vino per la città. non posso fare a meno di pensare che la vocazione del posto è quello antico dello scambio, delle contrattazioni mercantili, della gente che va e viene., che mangia e si diverte L'usura del parco è molto evidente ma la manutenzione è molto attenta sia negli interventi ordinari che straordinari. Un ponte largo in deck attraversa il canale e in lontananza si scorge la Biblioteca Mitterand..... un senso di mobilità , di flusso di persone che si apre ad altre realtà.



PARC DE LA VILLETTE

Forse sarà perché siamo entrati dalla parte del Museo della Scienza, ma mi sembra che il parco risenta di una forte impostazione didattica-pedagogica. Numerosi studenti delle scuole inferiori entrano inquadrati in gruppi . C'è anche la visita ad un sottomarino. Anche qui un canale con acque serene fa da confine con vasti prati e a seguire si estende la grande piazza del mercato con annesso teatro, cinema e casa della musica. Attorno belle case di architettura moderna.

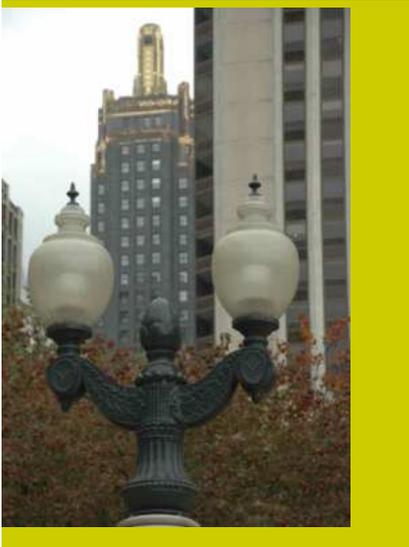
Un gruppo di scolari rigorosamente multietnico conduce una inchiesta sugli utenti del parco: molto corretti e con grande "politesse"mi avvertono in anticipo che l'intervista verrà pubblicata su facebook .



JARDINS D'EOLE

Progettato da Michel Corajoud con il supporto di un'equipe franco-svizzera in un'area dismessa delle ferrovie di una zona della città un po' difficile e bisognosa di riqualificazione. La progettazione è partita con una certa attenzione alla eco sostenibilità (giardino di erbacee a bassa manutenzione), ha affrontato problemi di eventuali vandalismi con una progettazione estremamente robusta degli arredi accettando reti di sicurezza ma portando anche all'interno del giardino gli orti domestici e campi di gioco per i giovani. Non viene dimenticata l'origine di questa area : nel giardino viene riportata la vista degli impianti ferroviari sui quali domina la cupola del Sacro Cuore...una presa a prestito del paesaggio indubbiamente suggestiva. (*)





ANDANDO PER GIARDINI. CHICAGO: una breve visita ad una città moderna

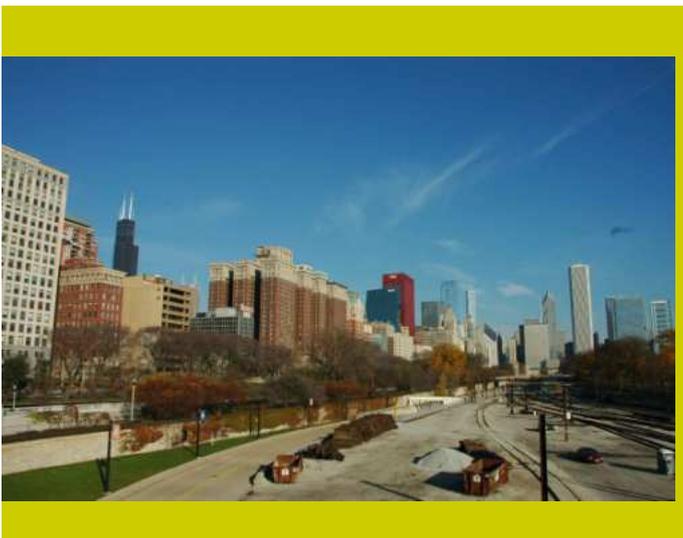
iniziata la costruzione del “ Home Insurance Building” considerato il primo di una selva di grattacieli che via via furono costruiti sempre più alti, sempre più fitti e spesso sempre più belli, in una gara di modernità e di tecnologia con New York .

Il modo più suggestivo per vedere questa città è di metterla in relazione al territorio circostante e di guardarla dall’alto mentre l’aereo sta guadagnando la pista di atterraggio. Si passa sopra una sterminata distesa di piccole abitazioni in un dedalo di vie alberate per poi vedere apparire un gruppo massiccio di grattacieli sullo sfondo di un lago , apparendo improvvisamente quasi come una cattedrale gotica che si eleva vertiginosamente sulle casupole di un borgo medioevale e sulla campagna circostante. Mentre guardavo mi venne di pensare che tutte le civiltà in tutti i continenti si sono cimentate nel tempo con la costruzione di edifici che sfidavano il cielo con intenti diversi ma sempre concepiti con il metro della audacia. In Italia nel medioevo le famiglie influenti gareggiavano nel costruire torri sempre più alte che subivano l’affronto della decapitazione quando la famiglia che le possedeva perdeva il potere.

A terra mi aspettava una sorpresa..... una città verticale, ordinata e pulita per niente caotica. Ben organizzata e con mezzi di trasporto eccellenti. E’ chiaro che una visita di una settimana non può dare una visione completa di una realtà metropolitana molto complessa e forse queste mie righe risentono dell’entusiasmo di chi si è mosso solo nelle parti più ufficiali della città. Tuttavia, azzardo un giudizio di sintesi e mi sento di definire Chicago come una *una città che riconosce il suo passato , vive bene il presente ma nello stesso tempo prepara il suo futuro.*

Convive con il passato----Cito una icona della città, il così detto “loop”: un circuito di metropolitana sopraelevato che è stato mantenuto come è stato fatto nei primi anni del secolo scorso con accessi, pensiline e pavimenti in legno piattato ma tutto pulito come una casa di un film del west. Non più una struttura vecchia e quindi obsoleta ma una struttura che segna il tempo ma nella massima efficienza..

Ancora “Oak Park” : una zona residenziale (Prairie) che ha visto operare un grande architetto , Frank Lloyd Wright. Le case da lui costruite sono una meta culturale ... gruppi di studenti e turisti vengono accolti e accompagnati nella visita che è anche una splendida passeggiata tra viali di aceri, ginkgo biloba, sofora e gleditzie... dai colori sflogoranti nella stagione autunnale.



La ferrovia : le stazioni erano per la fine dell’ottocento e buona parte del 1900 le vere porte della città per essere poi soppiantate dagli aeroporti. Eppure svolgono ancora una funzione essenziale nello sviluppo di una città. In Chicago la rete ferroviaria entra nel cuore della città senza creare una frattura con i grattacieli modernissimi: due tecnologie che convivono senza traumi.. anzi dal ponte che sorpassa la ferrovia si guarda con una certa nostalgia il composto ramificarsi dei binari... divenuti essi stessi elementi ordinati del paesaggio

urbano.



Profilo di Rino Anelli

Ingegnere, dirigente di industria ora in pensione.

Ho frequentato il corso di Tecnico del verde presso la scuola Arte & Messaggio , successivamente un corso estivo di Landscape and Garden Design presso

il New York Botanical Garden ed infine un corso presso l’università di Design di Kyoto sui

Giardini storici Giapponesi.

Ora so lo Appassionato.

Faccio parte del direttivo dell’associazione VERDISEGNI.



Vive il presente La città moderna si basa sulla mobilità, sui traffici, sul commercio, sulla finanza: I grattacieli sempre più numerosi e più alti assicurano gli spazi necessari. I grandi viali alberati vedono un traffico intenso ma non caotico. Le metropolitane smaltiscono nelle ore del mattino un afflusso impressionante di persone che cambiano colore ed aspetto durante la giornata per poi disperdersi, mescolandosi lungo i viali larghi bordati da alberi dalle foglie colorate. Non ho visto la città in altre stagioni, ma nell'autunno questi viali hanno un fascino incredibile dovuto alla colorazione del fogliame. Ovunque aiuole fiorite. Un fiume attraversa la città andando verso il lago. E' diventato, con le sue rive, una meta per il passeggio, per lo sport e per la circolazione delle biciclette. Anche qui, ancora una volta le piante ed il verde giocano il ruolo di cucitura tra le varie parti della città.



Prepara il futuro : l'attenzione alla cultura è evidente. I musei, le sale di concerto, i teatri, le biblioteche sono numerosi ed efficienti. Le Università ed i college sono ben presenti nel centro cittadino. I parchi giocano un ruolo fondamentale. La costruzione di un parco in una città è un impegno per il presente ma anche un grande atto di generosità verso le generazioni future: e' un segno della maturità di una collettività che vuole lasciare l'impronta di ciò che meglio sa offrire.



Nella seconda parte dell'ottocento Chicago (come New York e San Francisco) ha affrontato l'impresa di destinare vaste aree cittadine allo sviluppo di parchi che dovevano, secondo le necessità del tempo, costituire una specie di antidoto naturale alla vita artificiale e frenetica della città. In Chicago nacque un grande parco tuttora esistente lungo il lago. Tuttavia contatto con l'Art Institute of Chicago rimaneva fino al 1996 una vasta zona abbastanza confusa occupata dal sistema ferroviario dismesso ed utilizzato in parte come parcheggio che, con decisione lungimirante, venne infine destinato alla organizzazione di un parco (Millennium Park) completato, con non poche polemiche per i ritardi, definitivamente nel 2006.

MILLENIUM PARK



Il parco ha un'estensione di 24,5 ettari ed è direttamente collegato al parco lungo il lago ancora più vasto. Ha caratteristiche che difficilmente possono essere ricondotte ai canoni classici dei giardini occidentali. A me è sembrato utile pensarlo come *un sistema di piazze* destinate a utilizzi differenti nelle diverse le stagioni, tra loro collegate ed immerse nel verde.

Domina su tutto lo spazio occupato dall'auditorium Pritzker Pavilion destinato alla musica disegnato da Frank Gehry (capacità 5000 posti a sedere) che si affaccia su un prato all'aperto capace di contenere 15000 persone, sormontato da immensi archi in acciaio. L'architettura completamente destrutturata è in acciaio e titanio. Dal prato si diparte un ponte sopraelevato a serpentina di collegamento con un'altra parte del parco preesistente.

Ai piedi si estende il Lurie Garden : 2,5 ettari destinati ad erbece (progetto di K. Gustafson, P. Oudof R. Israel) luogo destinato alla conoscenza di specie botaniche erbece.

Sullo sfondo l'ala moderna (Renzo Piano) dell'Istituto d'Arte di Chicago raggiungibile con una passerella fiancheggiata da aceri rossi. Risalendo per viali alberati (cipressi ingabbiati in strutture di acciaio) si incontra la piazza principale (Cloud Gate) dove si trova una gigantesca scultura di acciaio lucidato (Anish Kapoor) che crea stupefacenti effetti di riflessione di immagini, meta di visitatori in tutte le ore della giornata e spazio per eventi. Si può considerare il vero cuore del parco dove tutti, prima o poi, si ritrovano e ritornano. Un vero "landmark" postmoderno della città che fa concorrenza a due gigantesche torri di vetro (Jaume Plensa) della piazza laterale che si affacciano su di un lungo specchio rettangolare di acqua. Sulle torri vengono proiettati volti animati di cittadini fatti in modo che dalla bocca sgorgi un getto d'acqua.





Proseguendo si trova un'altra piazza destinata d'inverno a pista di pattinaggio (Chicago ha inverni durissimi e lunghi) e d'estate ad eventi estemporanei. Chiude la serie delle piazze uno spazio omaggio al teatro greco con un colonnato semicircolare ed una scalinata con aiuole in bosso topiati.

Pur non facendo parte del Millenium Park ma separato da esso solo da una strada libera da edifici c'è la grande estensione del Grant Park che costeggia il lago. Ho trovata assolutamente godibile la piazza con fontana addossata ad una parte dell'edificio in stile classico dell'Istituto d'Arte ombreggiata da ciliegi disposti in modo da formare come una specie di berceau.



Sempre in Grant Park c'è anche una sfilata di orti urbani costruiti recentemente nei quali fanno bella mostra aiuole con cavoli, fagioli, lattughe e alberi da frutto in un sorprendente contrasto con il profilo del grattacieli della città.

In definitiva mi sembra che il Millenium park abbia mantenuto in pieno le promesse fatte: E' costata una cifra esorbitante, molto di più di quelle previste e l'amministrazione pubblica ha dovuto ricorrere alle donazioni e sponsorizzazioni private per portare a termine, pur con qualche anno di ritardo, il progetto.

Comunque la città ha acquistato proprio nel suo centro un polo di grande attrazione, accessibile a tutti ed aperto a agli eventi più svariati ed aperto al futuro.

OAK PARK

E' il nome di un villaggio sorto a partire della seconda metà dell'ottocento a poco distanza da

Chicago. Territorio inizialmente non coltivato, in parte paludoso (le famose "prairie"), pare infestato da serpenti cobra.... A poco a poco grazie anche ai collegamenti con la città divenne un terreno appetibile per costruire residenze in particolare dopo l'incendio di Chicago con il conseguente tumultuoso sviluppo urbanistico ed industriale. Da subito l'aspirazione era di creare abitazioni immerse nella natura, lontana dalle strettoie della città, con spazi ampi e per un certo tempo anche inaccessibili alla circolazione dei mezzi. Uno dei più illustri residenti fu

F.Lloyd Wright architetto innovatore ed esponente della scuola di Chicago che ad Oak Park costruì per sé e per i propri familiari la casa ed il laboratorio- studio. In questo villaggio si trovano ancora molte case che portano la sua firma.

Oggi Oak Park è un quieto villaggio, silenzioso, con traffico quasi assente, case unifamiliari immerse nel verde con giardini curatissimi senza praticamente siepi di confine... ampi, silenziosi viali sui quali aceri, sofore e ginkgo biloba vengono lasciate crescere liberamente creando nel tempo autunnale una incredibile massa di colore in tutte le tonalità del rosso, arancio e giallo. La visita al villaggio parte da un centro di accoglienza per iniziare un tour di tutte le case progettate da Wright nei dintorni.. di fatto è una rilassante passeggiata in un parco cittadino guidati da esperti.



E' evidente nelle costruzioni di Wright la sua concezione della progettazione architettonica volta a creare una armonia tra l'uomo e la natura, a cercare un equilibrio tra elemento artificiale ed elemento naturale. Le case sono ancorate alla terra, tutti gli elementi concorrono a dare una forte orizzontalità, gli alberi sono lasciati crescere possibilmente dove sorgevano cercando una continuità con gli altri alberi, i materiali sono il più possibile quelli naturali, gli ambienti sono fluidi (tranne le camere da letto), il tutto deve suggerire intimità anche se le finestre sono molto ampie per suggerire una connessione continua interno-esterno.

La lista delle possibili case da visitare è lunga rimane però il tempo per dare un'occhiata alla casa in cui nacque Ernest Hemingway con il ricordo grato dei suoi libri che furono i primi che mi scelsi liberamente di leggere.

VERDE DIFFUSO

La struttura viaria della città è costituita essenzialmente da maglie ortogonali che danno vita a lunghissime strade, alcune molto larghe, che si prestano alla piantumazione di alberi: aceri quando lo spazio è ampio, sofore o gleditzie quando si vuole diversificare o lo spazio è più ristretto.

La diversificazione credo non sia casuale ma rispetta il principio di non utilizzare una sola specie che oltre alla monotonia cromatica creerebbe seri problemi in caso di malattie.

Questi viali costituiscono di per sé un polmone di verde importante al quale si aggiungono le numerose aiuole fiorite.... Non so cosa avviene quando è inverno; ora sono un trionfo di piccoli crisantemi, di cavoli da fiore e di erbacee.

Mi ha molto colpito lungo la "magnificent mile", strada destinata allo shopping elegante, la presenza, discreta, di amplificatori acustici nelle aiuole che diffondono musica jazz, musica classica e concerti. Di fatto constato ancora una volta che i suoni fanno parte integrante del paesaggio... quella strada mi è rimasta impressa per i colori, la bella vegetazione e la musica: senza quest'ultima il ricordo sarebbe completamente diverso.

Delle tante piazze piccole o grandi mi ha sorpreso Washington Place con una imponente scultura di Picasso, una di Mirò incastrata all'imbocco di un vicolo antistante e una di Legier, il tutto attorno a una fontana a getti verticali la cui acqua era colorata di giallo in sintonia col giallo delle foglie di gleditzia. Non ho saputo se vi era una ragione particolare per quella colorazione, di fatto quel colore in una giornata grigia mi ha infuso una nota di stupita allegria.

Di fronte al grattacielo del John Hancock Center (progettato da Mies van der Rohe) si propone la quiete struttura che vediamo nella fotografia. L'albero sembra ricoperto di fiori viola che in realtà sono nastri annodati per ricordare una giornata di prevenzione per le donne. A parte l'intenzione umanitaria condivisibile, non si può non notare il gusto estetico con il quale è stato addobbato l'albero. L'uso di guarnire i rami con fiori di carta è antichissimo e per i Giapponesi dell'epoca Heian era una pratica comune (in tempi nostri ho trovato questa usanza riproposta in Armenia in una zona impervia di montagna).

Della passeggiata al fiume, infine, ho già parlato...(*)



VerdiSoci: GlassHouses Architetture di aria e di luce

A cura di Ombretta Fortuna

Il significato letterale di glasshouses è: case divetro. Sono state pensate inizialmente come luoghi dove conservare temporaneamente limoni e piante particolarmente delicate, durante le stagioni sfavorevoli alla coltivazione, soprattutto nelle regioni a clima freddo. Dunque, proteggere dal freddo e riparare dal sole in estate le coltivazioni, era lo scopo di queste costruzioni. All'inizio si presentavano come ripari in legno e pietra a grandi finestre. Riscaldati con piccole stufe, presenti in alcune cavità create nei muri. Successivamente con l'evoluzione della tecnica e l'esigenza di conservare vari tipi di piante provenienti da paesi a clima tropicale, acquisirono il ruolo di conservatori. Gli storici furono a lungo affascinati dalle Glasshouses, poiché rappresentavano l'idea di fantasia e razionalità, di paradiso perduto, che in queste teche di ferro e vetro si poteva finalmente ritrovare.



Lord & Burnham Company.

La più grande compagnia di costruzione di Glasshouse negli Stati Uniti, nel 20° secolo fu la Lord & Burnham Company che dopo periodi di riconversione, dopo la Grande Depressione, verso le greenhouses, e durante le due guerre e la guerra di Korea, produsse ancora greenhouses per giardini hobbistico, vendite commerciali, botanical gardens e istituti di ricerca. L'azienda chiuse definitivamente

nel 1988. Nel New York Botanical Garden sono conservati gli archivi con i disegni tecnici di questa società, che contribuì alla costruzione delle Glasshouses negli Stati Uniti. Alcune delle più importanti costruzioni:

- The Conservatory of Flowers di San Francisco del 1878
- The Phipps conservatory in Pittsburgh (1893-1902)
- The United States Botanic Garden in Washington D.C. (1933)

Gli edifici costruiti intorno al 1881 si contraddistinsero sia per l'eleganza e magnificenza e l'uso delle linee curve ma soprattutto per essere le prime greenhouses con i setti in acciaio costruite in America. La costruzione della United States Botanic Garden a Washington in alluminio ebbe seguito nelle costruzioni dei concorrenti della Lord & Burnham Company.

Costruzioni analoghe a questa si ebbero al Conservatory di Hearst Castle a San Simeon in California e al Volunteer Park Conservatory in Seattle, nello stato di Washington. Altre importanti innovazioni di questa compagnia, riguardarono i sistemi di riscaldamento nelle glasshouse: l'invenzione del boiler in ghisa agli inizi del 20° secolo, consentì di "mantenere l'acqua calda per nove o dieci ore senza occuparsene

La storia.

La presenza delle glasshouses e della loro tecnologia ha una storia breve ma intensa. Esistono documenti risalenti al 17° secolo che attestano la costruzione di queste glasshouses. Il periodo di massimo splendore si ebbe però a metà degli anni 50 del 19° secolo. E' del 1851 la costruzione del Crystal Palace a Londra di Paxton. Chiamate prima del 18° secolo Greenhouses ovvero

case del verde, svariati furono invece i nomi con i quali venivano chiamate in Italia: viridaria, limonaia, aranciaia. Mentre in Francia diventano citronniers, ed in Olanda sono le oranje stove.

Il primo trattato a proposito di questi ricoveri per piante, si deve a Giovanni Battista Ferrari che nel 1646 scrive Hesperides, descrivendo l'aranciaia di Villa Aldobrandini poco distante da Roma. In questa aranciaia, secondo il Ferrari, si ritrova l'idilliaca bellezza dei giardini dell'età dell'oro. Ma soprattutto vi è descritto come funziona il sistema del ricovero per piante. Il trattato è poi tradotto in olandese e sviluppato in funzione del clima dei Paesi Bassi nel 1676 da Jan Commelyn. Poco più tardi nel 1710-14 è tradotto in tedesco dal Volkamer adattando il tutto al clima della Bavaria. Il successo di queste costruzioni si deve al fatto che calibrando il tempo di semina e crescita si potevano avere frutti e fiori in ogni stagione. La chiave di tutto però è la luce. Le piante esotiche non hanno solo bisogno di riparo per l'inverno, ma anche e soprattutto di un'ottima qualità della luce durante la loro fioritura. Ai primi del 18° secolo furono introdotte le coperture di vetro. Si distinsero così due tipi di serre, uno con una certa qualità architettonica, mentre l'altro prettamente utilitario.

A- comunemente dette conservatori, o di stile francese, caratterizzati da una stretta galleria con doppie vetrate e una parte di tetto illuminato, una finestra a sud e un muro di mattoni. All'interno una stufa in ghisa provvedeva al riscaldamento. Venivano chiamate semplicemente "stove"

B- si tratta di piccoli ricoveri per piante detti "stufa olandese", costituiti da pannelli di vetro montati su telaio in legno (rovere) ed appoggiati generalmente al muro più luminoso della casa, di solito dove si trovava il giardino della cucina. Questo tipo di costruzione diede la possibilità alle strutture da giardino di avere un'evoluzione architettonica propria. Intorno alla fine del '600 si hanno notizie di queste "potager" o giardini della cucina a Versailles. Mentre un ibrido di edificio viene citato nel 1754 da Philip Miller direttore del Chelsea Physic Garden di Londra nel suo Dizionario dei Giardinieri nel quale scrive a proposito dell'aumento di Greenhouses e Conservatories dovuto all'introduzione di numerose specie esotiche nei giardini inglesi. In particolare

viene descritto l'uso della stufa a secco per la conservazione dei cactus. L'illustrazione di tale cactus apparve all'inizio del 1800 sia in Europa che negli Stati Uniti. Ciò significava che la tecnica della costruzione di tali edifici si era trasferita negli Stati Uniti all'inizio del secolo XIX. Il più importante disegnatore di Glasshouses e giardiniere, J. C. Loudon scrisse nel 1826

Sull'Encyclopedia Britannica a proposito di questi grandiosi oggetti come il risultato della maggior presenza di luce unitamente alla potenza delle soluzioni di riscaldamento artificiale con il minor dispendio di energia e lavoro. La presenza di questi sensazionali manufatti si tradusse in una vasta produzione letteraria e fu da propulsore a ricerche botaniche, scientifiche ed ingegneristiche. La dipendenza delle illustrazioni botaniche ha oltre modo una lunga e distinta storia. Syndeman ai Kew Gardens, Charles McIntosh a Claremont, e Mary Eaton al New York Botanical Garden furono alcuni dei maggiori disegnatori che usarono le glasshouses per la loro produzione di illustrazioni botaniche artistiche e scientifiche.

Bibliografia:

- Anne Cunningham, "Crystal Palaces: Garden Conservatories of the United States", Princeton Architectural Press, New York, 2000.
- John Hix, "The Glass House", Paidon, London, 1996.
- Therese O'Malley, "Glasshouses: The architecture of Light and Air", New York Botanical Garden, New York, 2005.

L'estetica delle Glasshouses.

Nel 1757 a Kew venne costruita la prima Greenhouse senza colonne interne ma con molta più luce. La luminosità, l'eleganza e la trasparenza di strutture autoportanti diedero l'avvio ad una nuova architettura e nuova estetica. La capacità di includere maggior spazio in uno stile architettonico con trasparenza e leggerezza divennero possibili con l'avvento dell'industrializzazione e la possibilità di reperire i componenti di vetro e ferro a basso costo. Le Glasshouses nella loro forma funzionale venivano chiamate spesso "Green house" o in alcuni disegni ornamentali "Conservatory". Entrambi i termini venivano usati intercambiabilmente, fondamentale era il concetto di utilità unito alla bellezza del manufatto. In alcuni trattati si parla anche di scelte di stile delle glasshouses, Moresco Cinese o Francese. La questione del modo o stile di costruzione delle glasshouses fu la chiave della popolarità delle glasshouses e costituì una in ogni giardino diventò di rigore, nonché un segno di distinzione sociale. Questi edifici non furono subito totalmente accolti dagli architetti di scuola accademica che criticarono molto queste strutture come "malsane" o come poco "sublimi" (John Ruskin a proposito del Crystal Palace) Tuttavia quello che conta è che determinarono una svolta essenziale nel disegno di tutta l'architettura sia per le soluzioni spaziali proposte che per le soluzioni climatiche artificiali raggiunte.

La nuova tecnologia.

Nel 19° secolo le innovazioni nella produzione del calore e nella ventilazione e i risultati raggiunti nella produzione industriale dei pannelli di ferro e vetro come metodo costruttivo favorirono la piena fioritura dell'architettura delle glasshouses. Alla metà del secolo l'abolizione della tassa sul vetro incrementò ulteriormente questa popolarità. Ciò che prima della metà del secolo 18° era molto costoso divenne improvvisamente economico. L'uso del ferro permise di costruire mantenendo sottili le strutture e allo stesso tempo resistenti al fuoco a differenza di mattoni (pesanti con poca possibilità di luce) e legno (facilmente infiammabile). Interessante è lo sviluppo della tecnologia del tetto e delle sue forme. Mc Kenzie e Loudon discutevano del valore delle sezioni verticali delle strutture, la teoria attraverso la quale ogni sezione circolare del tetto corrispondeva ad uno spicchio dell'evoluzione che la luce del sole seguiva durante il suo corso giornaliero. Queste soluzioni risultarono piacevoli esteticamente ma anche convenienti in termini economici.

Le glasshouses in America.

Durante il periodo coloniale il commercio delle piante assunse un rilievo sempre più importante. Per mantenere le greenhouses occorre denaro e personale per gestirle, nonché la capacità di collezionare le piante. Così avere nella propria magione rappresentava un indubbio segno di benessere e di erudizione per chi le possedeva. La più famosa venne costruita a Washington, capitale dello stato appena costituito, che diventò la sede del giardino botanico nazionale. In questa si dovevano coltivare e mantenere le diverse specie Americane ed esotiche in modo che tutti i cittadini potessero vedere la magnificenza di "questi grandi oggetti". La prima immagine di una greenhouse pubblicata come esempio di disegno architettonico, apparve nel 1835 sul The Horticultural Register. In questa si indicava il posizionamento della glasshouse al centro del cottage come architettura di vetro predominante sulle altre. J. Downing, coltivatore e padre dell'architettura del paesaggio in America, nel 1840 si operò per promuovere i conservatori domestici. Di solito costruiti nel retro delle case a livello del piano principale. Secondo le sue indicazioni, un conservatorio, con una stufa a vapore prodotto da un sistema ad acqua calda, aveva molteplici vantaggi: un soggiorno in un giardino fiorito durante tutto l'inverno, nonché un'espressione di eleganza e buon gusto dei proprietari. Downing influenzato dall'esperienza del Repton in Inghilterra spostò la greenhouse da edificio esterno all'abitazione, nell'abitazione stessa rendendo il soggiorno dei cottages, di solito noioso e statico, la parte più interessante della casa. Altri fattori che favorirono lo sviluppo di queste architetture furono l'industrializzazione, e la conseguente disponibilità dei materiali prefabbricati da catalogo, le pubblicazioni a proposito dei giardini e la disponibilità delle sementi che consentivano di avere una grande varietà di piante. Allo stesso tempo lo sviluppo economico e la rapida crescita delle città aprì la strada ai grandi parchi pubblici, intesi come compensazione sociale alle classi meno abbienti. In generali questi grandi parchi contenevano sempre una Glasshouse. Le cui collezioni fecero accrescere l'interesse verso le piante esotiche. Il grande periodo delle glasshouses si concluse con la grande depressione degli anni '30. L'alto costo di mantenimento e del lavoro fece cadere in rovina queste fragili costruzioni. L'umidità e i fertilizzanti disintegrarono le connessioni e gli isolanti. Lo stesso fecero le piogge acide. Che causarono la rottura e la caduta dei pannelli in vetro. Comunque alla fine dell'ottocento e nei primi del novecento furono costruiti altre glasshouses come in San Antonio, Denver Milwaukee, Oklahoma City, per citarne alcuni. Buckminster Fuller con la sua costruzione geodesica, e i nuovi sistemi di costruzione, diede nuova dignità a queste strutture. Ed il Climatron del Missouri Botanical Garden in St. Louis fu la massima espressione del disegno di Fuller. Il New York Botanical Garden fu restaurato. Comunque nelle nuove costruzioni i materiali quali plastica od acrilico, vetro temperato e alluminio sostituirono i precedenti materiali deteriorati. Così come il controllo informatizzato della temperatura, ventilazione ed umidità, garantiscono le condizioni migliori per il mantenimento di queste strutture. (*)

La glasshouse del New York Botanical Garden.

Nel 1896 Nathaniel Lord Britton fondatore e direttore del New York Botanical Garden iniziò a pianificare la costruzione di una grande glasshouse con compartimenti a differente temperatura per la sperimentazione e propagazione delle piante esotiche. Il conservatorio fu disegnato dall'architetto William R. Cobb e costruito con le aziende Lord & Burnham Co. e al Hithings & Company del New Jersey. Probabilmente vi furono due diverse soluzioni, una delle quali in stile di Revival Gotico. La vincitrice fu in stile rinascimentale italiano con fregi metallici classici e colonne metalliche composite. Costruito tra il 1899 ed il 1902, il nucleo centrale è costruito dalla Palm Court. Con dodici greenhouses, poste simmetricamente a questa corte. L'entrata neoclassica a reminiscenze nella Turner and Burton's Palm House ai Kew Garden. Mentre l'esotismo vittoriano rimanda alla Philadelphia's horticultural Hall. I pannelli originali sono in ghisa e acciaio mentre gli archi originali del tetto erano in cipresso. Si deve a Brinley ingegnere paesaggista, la pianificazione della prima progettazione generale del NY Botanical Gardens del 1896 con tutti gli edifici annessi che vennero poi costruiti all'inizio del nuovo secolo. Nel 1916 il NY Botanical Garden si espanse con altre glasshouses molto più sobrie di cui rimangono i disegni acquerellati dei paesaggisti Brinley e Holbrook. Nel 2005 si aggiunse un nuovo complesso, la Nolen Greenhouse a cura degli architetti Jan Keane e James Braddock dei Mitchell/Giurgola Architects.

“La Fitodepurazione, un nuovo approccio al problema delle acque di scarico”

A cura di dr. agr. Francesca Oggionni

Il nostro territorio è caratterizzato da molti piccoli insediamenti isolati non allacciati alla pubblica fognatura, le cui acque di scarico vengono spesso semplicemente disperse sul suolo o in un corso d'acqua superficiale.

A partire dal 1999 un decreto legislativo (**152/99**) ha stabilito che è necessario migliorare la qualità di queste acque prima di scaricarle, al fine di limitare l'immissione di acque cariche di nutrienti nella rete idrica, in particolare nei comuni definiti come “vulnerabili” (inquinamento provocato dai nitrati).

Nel 2006 un nuovo decreto legislativo (**152/2006**) stabilisce che i nuovi scarichi e quelli esistenti devono soddisfare le prescrizioni tecniche previste dalla normativa, adeguandosi entro il 2009.

Sempre nel 2006 sono stati poi precisati dalla Regione Lombardia, tramite regolamenti e norme tecniche specifiche, i migliori sistemi da adottare per raggiungere una buona qualità delle acque, utilizzando tecniche a basso impatto, a basso costo e di facile gestione.

Tra i sistemi più semplici da realizzare e gestire, le norme tecniche regionali individuano la fitodepurazione, considerata ottimale come trattamento secondario per scarichi di origine civile che non confluiscono in fogna, derivanti da un bacino di raccolta al di sotto dei 200 A.E (abitante equivalente), ma che può comunque essere applicato con successo fino ai 1000 A.E.

Generalmente prima di immettere le acque di scarico delle abitazioni nella vasca di fitodepurazione, è opportuno un pre – trattamento tramite vasca Imhoff o da una griglia a pulizia manuale seguita da un sistema di sedimentazione. L'acqua filtrata viene convogliata verso la vasca della fitodepurazione vera e propria, dove gli scarichi penetrano con continuità nel terreno cominciando una prima fase depurativa ad opera sia delle piante (assimilazione di sostanza organica e di nutrienti) sia della presenza della biomassa batterica che si trova sugli apparati radicali e sui rizomi delle piante stesse.

Le piante più utilizzate sono: *Phragmites australis*, *Typha latifolia*, *Scirpus lacustris*, *Iris pseudacorus* ed altre piante igrofile, rustiche e resistenti, comunemente reperibili lungo i nostri corsi d'acqua.

Mano a mano che percolano, le acque attraversano il substrato, si depurano e vengono quindi raccolte alla base della vasca dalla quale possono venire immesse nella rete idrica superficiale o sparse sul suolo. La fitodepurazione non richiede grandi superfici, infatti per ogni abitante equivalente sono necessari da 2.5 a 5 mq a seconda della tecnica di fitodepurazione adottata.

Gli impianti di fitodepurazione sono particolarmente efficaci in presenza di un refluo misto, come quello derivante dalle abitazioni (costituito sia dagli scarichi della cucina, sia dagli scarichi del bagno), in quanto permettono la degradazione della sostanza organica, la nitrificazione, la parziale denitrificazione e la rimozione del fosforo. L'efficacia del trattamento è variabile, per i diversi parametri, dal 25% all'80%.

Trascorso un anno dall'impianto, le vasche di fitodepurazione appaiono come aree umide pseudo - naturali, aggiungendo così alla funzione depurativa delle acque quella estetica e quella ecologica.(*)



Bibliografia

Oggionni F. Canobbio S.

“La fitodepurazione, una pratica economica e naturale per depurare le acque di scarico”.

La casa marzo 2006

pp. 18-20.

Oggionni F. Canobbio S.

“Ecco come si realizza un impianto di fitodepurazione”

La casa giugno 2006

pp 22-25.

Il verde pensile : ieri, oggi, domani

a cura di M.Mandelli

per commenti: mandelli.marinel@tiscali.it

Invito alla riflessione.

Come dobbiamo considerare il verde pensile: avere un atteggiamento scettico, appellandoci ai costi noti ed ai benefici meno noti, pensando che si tratti di una moda o ancor di più di un lusso, se non un capriccio per pochi o sposare una posizione di difesa dell'ambiente contro i processi di modificazione climatica e a favore incondizionato di ogni tipo di intervento che possa mitigare gli impatti negativi degli effetti della civilizzazione in ambito urbano? Probabilmente la verità sta nel mezzo: il desiderio di coprire di verde le nostre case e realizzare dei giardini pensili data fino dall'antichità, ma negli anni sessanta soprattutto nei paesi nordici ed in particolare in Germania si è iniziato ad affrontare la problematica del verde pensile in modo moderno e i risultati raggiunti sono ormai consolidati in termini di materiali usati e tecnologie sviluppate. Non si parla più solo di tetto verde, ma di copertura continua a verde, così come indicato nel Codice di Pratica per la progettazione, esecuzione e manutenzione delle coperture verdi continue in ambito UNI. Il riconoscimento del verde pensile come utile strumento di mitigazione degli impatti negativi di origine antropica insieme ad altri interventi ha dato un nuovo ruolo a questa tecnica, ruolo che si spera venga ben usato dai progettisti.

Come testo base si rimanda a "Giardini pensili" di Paolo Abram, sistemi editorialiSe Gruppo Editoriale Esselibri-Simone, 2007 e tra gli altri a "Progettare il verde" di Annibale Sicurella, dello stesso editore.

I GIARDINI PENSILI

a cura di MAJA natura & architettura*

I manager di Tokyo hanno una nuova mania: prendere il sole sul tetto. Dopo che l'amministrazione, nel 2001, ha imposto che almeno il 20% delle coperture della metropoli nipponica siano trattate a verde pensile, è esplosa la nuova moda. La pausa caffè, i cinque minuti della sigaretta, persino, pare, le scappatele con la segretaria di turno, ora si consumano sul tetto, fra le fresche fresche. E' solo uno degli effetti secondari della tecnologia che si è rivelata come una delle poche ed efficaci soluzioni ad una serie quasi imbanzante di problemi della città. Quasi imbanzante perché i vantaggi di avere un giardino sul tetto formano una lista talmente lunga che sta attirando l'attenzione delle amministrazioni più intelligenti, quelle alla caccia di soluzioni realmente efficaci e durature.

DA BABILONIA A TOKYO. 5000 ANNI SUI TETTI.

I giardini pensili sono stati realizzati fin dall'antichità. Ricordare quelli di Babilonia può sembrare scontato mentre forse non è noto a tutti l'uso, molto diffuso presso i paesi nordici e alpini, di ricoprire i tetti con zolle erbose per mantenere la neve sul tetto con il vantaggio di impedire lo scioglimento a terra ottenendo un certo grado di isolamento termico. Anche a partire dal periodo successivo alla seconda Guerra Mondiale, fino ai giorni nostri, si è sempre cercato, anche se sporadicamente, di realizzare il verde sul tetto. Purtroppo i materiali impiegati e le soluzioni tecniche adottate erano nella maggioranza dei casi inadeguate a garantire durata dell'inverdimento e, soprattutto, sicurezza contro le infiltrazioni d'acqua. Questa è la ragione per la quale, spesso ancora oggi, il giardino pensile è considerato con diffidenza, come origine di danni, problemi e relativi grattacapi.

D'altro canto il desiderio di ammantare di verde superfici delle nostre case, spesso grigie e non altrimenti utilizzabili, è sempre stato molto forte. Per questo motivo negli anni '60 nei Paesi d'oltreoceano, e particolarmente in Germania, si è cominciato ad affrontare la problematica del verde pensile studiando materiali e sviluppando tecnologie che potessero rendere finalmente sicuro ed economico realizzare il verde pensile. Le tecnologie si sono sviluppate a tal punto e con tale successo che nel corso dei decenni successivi, fino ai giorni nostri, sono stati inverditi molti milioni di metri quadrati di coperture. Sono sorte molte aziende specializzate, diversi istituti universitari si occupano di ricerca in questo campo attivando corsi e cattedre specifiche. Sono nate Associazioni che raggruppano progettisti e ditte realizzatrici e produttrici specializzate. Quello che più conta, però, è che sono state redatte e sviluppate delle direttive tecniche precise e dettagliate. In sintesi, si può dire che il verde pensile, da semplice elemento decorativo, spesso di prestigio, ha assunto i connotati di una tecnologia evoluta definibile come "tecnica per la realizzazione di verde su superfici non in contatto con il terreno naturale". Non si è più parlato solo di "giardino pensile" ma, soprattutto, di "tetto verde", di "copertura a verde" o, meglio, di "copertura continua a verde", come indicato nel Codice di Pratica per la "Progettazione, esecuzione e manutenzione delle coperture continue a verde" in via di redazione in ambito UNI. L'idea del tetto verde sta prendendo piede anche in Italia. L'importante passo che ha determinato questa svolta è identificabile nel riconoscimento, soprattutto da parte delle Amministrazioni Pubbliche, del verde pensile come utile "strumento", in sinergia con altri interventi, per la mitigazione degli impatti negativi dei processi di "civilizzazione" in ambito urbano. Molti fattori, unicamente di natura antropica, hanno nel corso degli ultimi decenni contribuito a cambiare il nostro pianeta, scatenando processi di modificazione climatica. Non vi è un solo fattore responsabile ma una sinergia di molteplici fattori: l'espansione edilizia spesso incontrollata, l'aumento dei flussi di traffico, l'aumento della produzione industriale, il conseguente aumento delle emissioni, lo sviluppo demografico esplosivo, solo per citarne alcuni. Affrontare questa problematica in modo frammentario e non coordinato può solo portare a ritardare gli interventi e a renderli inefficaci. E' necessario applicare degli strumenti di correzione e mitigazione che siano coordinati e mirati

UN PO' DI TERMINOLOGIA :

VERDE PENSILE ESTENSIVO

Il verde pensile estensivo richiede spessori di substrato di coltivazione molto limitati, variabili tra i 10 cm e i 15 cm circa. Può essere realizzato su coperture piane o inclinate, grazie a particolari sistemi di trattamento dello strato di coltura. Il peso del pacchetto degli strati destinati alla coltivazione delle piante è mediamente di 80-120 kg/m² in condizione di massima saturazione idrica. Le specie vegetali utilizzate sono caratterizzate da basse esigenze nutritive, elevata resistenza agli stress termici ed idrici, capacità di autorigenerazione e autopropagazione (Sedum, muschi, succulente, graminacee caratteristiche dei pascoli poveri, ecc.). La manutenzione per questo tipo di copertura è molto ridotta e si traduce in uno o due interventi l'anno volti per lo più all'asportazione di specie non desiderate o sviluppatasi oltre misura e alla concimazione, quest'ultima non sempre necessaria. Sono esclusi in genere gli interventi di irrigazione.

VERDE PENSILE INTENSIVO

Il verde pensile intensivo necessita di maggiori cure, in quanto prevede la messa a dimora di piante più esigenti nell'impianto e nella manutenzione e un più ampio impiego di tecnologie e materiali. Lo spessore del pacchetto destinato alla coltivazione può essere compreso tra i 15 e i 100 cm e il suo peso, saturo d'acqua, è di circa 150-300 kg/m² ma, nel caso di impiego di arredi, pavimentazioni o specie arbustive e arboree di notevoli dimensioni, può superare in modo significativo tali valori. Gli inverdimenti pensili di tipo intensivo, necessitano di un impianto di irrigazione per integrare la perdita d'acqua subita dal complesso piante-terreno. Tali impianti, quasi tutti di derivazione agricola, possono essere inquadrati in quattro principali gruppi che differiscono tra loro soprattutto per il metodo di somministrazione dell'acqua: irrigazione per aspersione, a goccia o microirrigazione, subirrigazione e irrigazione a falda.

(da Maja natura ed architettura)

IL VERDE PENSILE COME STRUMENTO DI MITIGAZIONE AMBIENTALE



E' dato ormai assodato che una "catena" di processi di degradazione macro e micro climatica del nostro ambiente è causata e alimentata, direttamente o indirettamente, in modo esponenziale dalla sigillatura e impermeabilizzazione dei suoli.

Le superfici impermeabilizzate e sigillate provocano un riscaldamento della massa d'aria sovrastante e i moti convettivi portano a un consistente ricircolo delle polveri. Il calore del sole accumulato e irradiato ha, come diretta conseguenza, un aumento delle temperature nelle nostre città venendo a mancare, oltretutto, il naturale effetto mitigatorio dato dal processo di evapotraspirazione della vegetazione. Il veloce deflusso delle precipitazioni nei corsi d'acqua, eliminando o limitando la naturale infiltrazione attraverso gli orizzonti del suolo, porta a disordine nella regimazione delle acque meteoriche sottratte al naturale ciclo di captazione e restituzione all'ambiente mediante l'infiltrazione e l'evaporazione o evapotraspirazione. Da ciò derivano problemi non solo di peggioramento del clima, ma anche di esondazioni e inondazioni.

In questo quadro utili strumenti di mitigazione e compensazione ambientale sono rappresentati dall'applicazione integrata delle tecnologie di gestione e recupero delle acque meteoriche, loro infiltrazione e smaltimento in superficie, delle tecnologie per il verde pensile, delle tecnologie di ingegneria naturalistica e del verde tradizionale; il verde pensile, in particolare, concorre a mitigare gli effetti del riscaldamento dell'atmosfera attraverso un minor riscaldamento, una minore irradiazione e un abbassamento delle temperature attraverso l'evapotraspirazione della vegetazione.

Un altro aspetto importante è dato dall'isolamento termico, invernale ed estivo, fornito dalla stratificazione a verde.

Il terzo aspetto fondamentale è quello legato al trattenimento di una consistente quota delle acque meteoriche in copertura. Una parte di quest'acqua è assimilata dalla vegetazione e restituita all'atmosfera attraverso i processi di evapotraspirazione, una parte evapora direttamente e la quota residua, filtrata dal sistema a verde, è soggetta a cessione differita nel tempo nelle condutture di smaltimento. Il trattamento di questa quota residua mediante sistemi e tecnologie per la ritenzione, l'infiltrazione e lo smaltimento in superficie delle acque meteoriche fornisce un contributo concreto al ripascimento naturale della falda, divenuta negli ultimi anni, un bene prezioso.

Un esempio per tutti, per comprendere il peso e l'efficacia riconosciuti al verde pensile come strumento di mitigazione ambientale, è l'iniziativa intrapresa dalla città di Tokio che impone, dal 1 aprile 2001, l'inverdimento di almeno il 20% delle coperture piane esistenti.

Tale strumento urbanistico, con l'ausilio di forme d'incentivazione pubblica, è adottato per contrastare l'aumento di quasi tre gradi delle temperature medie annue di che si è verificato nella città negli ultimi anni a causa dell'effetto serra. Per capire la portata delle modificazioni climatiche nella città di Tokio basta pensare che, nel passato, le temperature estive diurne medie raggiungevano i 35° mentre quelle notturne medie scendevano di 10°-12°, consentendo un benessere ambientale notturno più che soddisfacente. A causa soprattutto della forte urbanizzazione oggi le temperature medie notturne sono rimaste al livello di 35° mentre le minime notturne non scendono più al di sotto dei 32°, rendendo difficile il sonno degli abitanti di Tokio!

A scala minore, dal punto di vista dell'utente e di coloro che si occupano professionalmente di verde pensile, vi sono due ordini di motivazioni che hanno portato alla sempre maggiore diffusione di questa tecnologia. Il primo ha origine dal desiderio di rendere più vivibili e a misura d'uomo le città. Vivere in un più stretto contatto con la natura è diventata una necessità per resistere alla cementificazione e al grigiore. Raggiungere il verde e la natura, specie per chi vive nelle grandi metropoli, è spesso difficile, le aree verdi pubbliche e private sono relativamente poche, da qui il desiderio di riprodurre un angolo di natura davanti alla porta di casa propria utilizzando superfici, spesso inutilizzate perché torride d'estate e squallide d'inverno, dei tetti e delle terrazze.

Il secondo ordine di motivi è più tecnico. Progettisti e costruttori si stanno accorgendo che una copertura realizzata con un giardino pensile ha maggior durata, possiede capacità isolante e il suo costo è spesso comparabile o di poco superiore a quello di soluzioni di copertura e pavimentazione tradizionali.

INFO: www.majaformazione.net

RINVERDIMENTO PENSILE

	estensivo	semi-intensivo	intensivo
manutenzione	bassa	periodica	alta
irrigazione	nessuna	periodica	regolare
vegetazione	sedum, erbacee, prato	prato, erbacee, cespugli	prato all'inglese, cespugli, alberi
dimensioni (fino a 1000)	60-200 mm	120-250mm	150-400 mm
peso	60-150 kg/mq	120-200 kg/mq	180-500 kg/mq
costo	basso	medio	alto
uso	strato di protezione ecologica	maggiori possibilità progettuali	copertura paragonabile ad un giardino

(Riferimento bibliografico: IGRA - world.com)

VANTAGGI LEGATI

ALL'USO DEI TETTI VERDI

Vantaggi per l'ambiente:

- regimazione idrica
- miglioramento del clima
- riduzione della diffusione sonora
- produzione di ambienti di vita per gli animali e le piante (corridoi ecologici)
- strumento di mitigazione ambientale

Vantaggi economici e costruttivi

- incremento dell'isolamento termico
- miglioramento degli strati d'impermeabilizzazione in termini di aumento della vita media
- aumento del valore degli immobili tramite aumento superficie fruibile

(da "Progettare il verde" di A. Sicurella)

"Le possibilità per prati, alberi e giardini di poter vivere e svilupparsi sui tetti hanno raggiunto un tale livello di progresso negli ultimi tempi che, ormai, non vi è più alcuna scusa per non avere un giardino pensile sul tetto"

Friedensreich Hundertwasser



Le piante nei giardini giapponesi. a cura di Rino Anelli

ALLE ORIGINI DEL GIARDINO GIAPPONESE : NARA 1

Nara è una città non lontana da Kyoto; nel 700 d.c. fu capitale dell'impero e sede della corte imperiale. Recenti scavi archeologici hanno consentito di riportare alla luce i resti dei giardini che, ricostruiti con rigore filologico, consentono di datare a questo periodo le origini del giardino giapponese.

Con altrettanta precisione è stata fatta una ricerca sulle piante impiegate e, messe a dimora recentemente, consentono di ricostruire un giardino della prima epoca imperiale anche dal punto di vista dell'impianto arboreo.

A titolo di esempio si riportano le specie che hanno avuto la più grande diffusione

Callicarpa, *Rhododendrum dilatatum*, *Eurya Japonica*, *Buxus microphylla v. japonica*, *Quercus myrsinaefolia*, *Quercus glauca*, *Lespedeza*, *Prunus Jamasakura*.

Un'altra fonte preziosa sono le raccolte di poesie imperiali che hanno come fonte di ispirazione i fiori e le piante del giardino.

L'arcipelago del Giappone estendendosi dal 45° al 26° parallelo ha una grande varietà di zone climatiche che vanno da quella tropicale a sud a quella continentale fredda a nord. Parlando di piante dei giardini giapponesi ci riferiamo a quelle che crescono nella fascia con clima continentale temperato che comprende Tokyo a Nord e Kyoto a Sud, caratterizzata dalla alternanza delle quattro stagioni e da un regime di piogge abbondante. In questa zona storicamente il giardino giapponese ha avuto la sua origine sviluppandosi per secoli.

1. LE PIANTE E I LORO SIMBOLI

Tradizionalmente al Giappone viene attribuito l'uso di quattro piante che hanno un forte contenuto simbolico: il pino, il susino, il ciliegio e il bamboo. Queste piante erano comuni anche nel giardino cinese al quale il giardino giapponese si è ispirato nelle sue prime manifestazioni prima di raggiungere un linguaggio originale e del tutto autonomo.

IL PINO (*Pinus*) E' il simbolo della longevità. Di questa pianta si enfatizza la resistenza ai venti, alle bufere, alla pioggia e alla neve. Si apprezzano le sue forme contorte per l'azione degli agenti atmosferici. E' una conifera e quindi rappresenta la stabilità del colore degli aghi rispetto alle variazioni stagionali. Nei giardini è oggetto di una cura ai nostri occhi quasi maniacale: la pianta viene potata energicamente in modo da conferirle un portamento contorto come fa la natura quando agiscono gli



elementi atmosferici sulle cime delle montagne o lungo le coste del mare. Per assicurare la forma e la direzione volute si deve controllare l'accrescimento dei singoli getti e ogni ago deve essere curato singolarmente da un esperto giardiniere almeno una volta in un anno. Spesso la forma dei rami viene impostata assecondando le suggestioni dei dipinti in china nera su carta bianca di importazione cinese. Le varietà di pino impiegate hanno a loro volta un significato simbolico.

- PINO ROSSO (*Pinus densiflora*, aka-matsu in giapponese) simbolico delle località montuose; carattere femminile.



- PINO NERO (*Pinus thunbergii*, kuro-matsu) simbolico delle scogliere e spiagge marine; carattere maschile.

- PINO Bianco (*Pinus parviflora*, goyo-matsu) apprezzato per la forma conica.

IL BAMBOO

E' il simbolo della flessibilità, della versatilità. Di questa pianta si apprezza la capacità di piegarsi all'azione del vento senza spezzarsi. In giardino trova un utilizzo molto parsimonioso data la sua natura infestante e per questo motivo viene controllata sia in altezza che nella forma. Trova un largo uso nella formazione di siepi e boschetti.



IL SUSINO ED IL CILIEGIO (*Prunus*, ume anche mume)

Tradizionalmente il susino è considerato il fiore nazionale cinese mentre il ciliegio è considerato il fiore nazionale giapponese. Entrambi simboleggiano la bellezza effimera, la perfezione che svanisce, massimo canone estetico. Nell'epoca medievale erano il simbolo della vita dei samurai, grandezza associata alla brevità. Il susino viene potato energicamente, si cerca la forma contorta dei rami che si riempiono di fiori a primavera. Il ciliegio si lascia crescere liberamente; spesso si costruiscono speciali supporti in bamboo per consentire alla pianta di allargarsi favorendo la fioritura. Nei palazzi imperiali l'ingresso è tuttora fiancheggiato da due sole piante: un citrus a sinistra (sempreverde) ed un prunus (deciduo) a destra. In genere la combinazione di pino, bamboo e prunus sono di augurio di felicità

2 - LE PIANTE ED I COLORI

Il giardino giapponese fa un uso molto scarso di fiori, intesi come piante in aiuole rifiorenti o annuali. Non di meno il giardino giapponese è straordinariamente colorato per l'uso di piante che fanno fiori ma soprattutto per la varietà dei colori delle foglie durante l'alternarsi delle stagioni. Data la natura acida del suolo di Kyoto tra ottobre e Novembre si ha una straordinaria colorazione delle foglie degli aceri che richiama milioni di turisti, evento che, come l'arrivo della fioritura dei ciliegi a primavera, è seguito con passione nazionale. Alle piante naturalmente si aggiungono la grande varietà di arbusti molti dei quali acidofili. Qui di lato la tabella di fioritura di un parco durante i 12 mesi dell'anno.

Il Giardino del Tè.

a cura di Carola Rodari

Molti aspetti della cultura giapponese hanno la loro matrice in quella cinese. L'usanza di fare delle degustazioni di vari tipi di tè pregiati era diffusa in Cina sin da tempi antichi, dove faceva parte del bagaglio culturale delle persone più colte che la consideravano un'arte. Per sorbire la pregiata bevanda si costruiva un ambiente apposito, spesso circondato da un giardino, che con il suo particolare arredo e la sua atmosfera poetica costituiva il contorno ideale. Esistevano case da tè private e pubbliche, molto frequentate per rilassarsi, rinfrescarsi, concludere affari, organizzare matrimoni, discutere di vari argomenti, fare uno spuntino ecc. La passione per il tè venne comunicata anche ai Giapponesi nel contesto delle loro frequenti visite al continente, fatte per scopi culturali, commerciali e politici, e nell'arcipelago trovò un terreno fertile sia per la coltivazione delle piante di tè (*Camellia sinensis*) sia per la sua evoluzione in quanto forma d'arte e stile di vita in concomitanza con il diffondersi della dottrina buddista dello Zen. Quest'ultima era stata prontamente seguita soprattutto dagli esponenti della classe militare che già dal XIII secolo si era impadronita del potere politico ed era alla ricerca di una propria identità culturale.

In Giappone il periodo Momoyama (1573-1603) portò un interessante sviluppo nella consuetudine di bere il tè (verde), una bevanda apprezzata da tempo per il suo vario sapore e per la capacità di tenere svegli durante le faticose ore di meditazione previste dalla pratica dello Zen. Questa nuova moda si trasformò in un rituale vero e proprio detto *chanoyu* ("cerimonia del tè", come si traduce in genere tale termine) che fra gli altri suoi esiti artistici comportò anche la nascita di un tipo di giardino rivoluzionario per foggia e contenuti.

Il giardino del tè, lo *chaninwa*, era nato inizialmente per essere osservato dalle finestre o dalla veranda del locale in cui si svolgeva la cerimonia che tuttavia non andava disturbata con uno spettacolo naturale troppo vistoso e di conseguenza richiedeva di ridurre molto la presenza di piante e pietre e di altre componenti che potessero distrarre l'animo dei partecipanti. I diversi maestri che praticarono la Via del Tè, tuttavia, definirono ognuno il proprio stile riguardo alla gestualità del rituale, agli strumenti per esso usati, all'architettura della casa del tè e alla costruzione del giardino ad essa pertinente.

Il maestro esteta Sen-no-Rikyu (1522-91), alla cui scuola si imparava l'arte di essere raffinati nei gesti quotidiani, non solo fece evolvere la cerimonia del tè in un rituale complesso, sebbene in apparenza molto umile (*nabicha*), ma sostenne anche che la casa del tè dovesse essere un piccolo ambiente privo di aperture verso l'esterno in modo da creare un'atmosfera raccolta nella stanza (*dashibusu*) di gusto molto rustico per intensificare la spiritualità del rito.

Gli arredi di sobrio buon gusto sia per la casa del tè sia per il suo giardino devono avere acquisito un'aria vissuta ma non sciupata, secondo il tipico ideale estetico di *sabi*, cioè la "patina del tempo" che ammorbida ogni oggetto regalandogli un aspetto vissuto e gentile che entra più facilmente in sintonia con una sensibilità delicata. Il concetto di *nabi* ("semplicità rustica") comporta invece le qualità desiderabili di una voluta imperfezione, di asimmetria e disparità che sole consentono ulteriori evoluzioni immaginative.

Al maestro Sen-no-Rikyu si deve la profonda trasformazione del giardino del tè in quella tipologia che viene definita con il nome di *roji* ("sentiero rugiadoso") che si può descrivere come un sentiero che si allunga dal cancello d'ingresso dell'abitazione fino alla stanza del tè che ha la funzione di preparare gli ospiti che lo percorrono ad avvicinarsi nella giusta disposizione d'animo al mondo del tè.

Il "sentiero rugiadoso" prevede l'impiego di pietre da camminamento, che possono essere delle pietre naturali (*tobi-ishiz*), piatte ma anche molto irregolari, oppure tagliate ma sempre di aspetto rustico e spesso in parte coperte da aghi di pino; esso rappresenta il passaggio mentale che occorre compiere per concentrarsi sulla cerimonia cui si va ad assistere.

Calendario delle fioriture

Gennaio:	<i>Camellia sasanqua</i> , <i>Camellia japonica</i>
Febbraio:	<i>Camellia sasanqua</i> , <i>Camellia japonica</i> , <i>Prunus</i>
Marzo	<i>Prunus salicina</i> (<i>prunus nume</i>) – <i>Camellia sasanqua</i> , <i>Pieris Japonica</i>
Aprile	<i>Prunus sakura</i> - <i>prunus persica</i> - <i>Cornus controversa</i> - <i>Melia azeradach</i>
Maggio	<i>Rhododendrum obtusum</i>
Giugno	<i>Sorbus commixta</i> – <i>Gardenia jasminoides</i> – <i>Azalea</i>
Luglio	<i>Sophora pendula</i> - <i>Hibiscus siriacus</i> – <i>Melia azeradach</i>
Agosto	<i>Sophora pendula</i> – <i>Melia azeradach</i>
Settembre	<i>Lespedeza</i> - <i>Osmantibus fragrans</i>
Ottobre	<i>Lespedeza</i>
Novembre	<i>Acer palmatum</i> – <i>gingo biloba</i> – <i>Malaleuca</i>
Dicembre	<i>Pyracanta aangu.stifolia</i> – <i>Camellia japonica</i> – <i>Euonymus alatus</i>



Our kitchen pride

a cura di Roberto Rossi

La porta della cucina è aperta sul piccolo orto.

Io e Laura lo guardiamo, stancamente appoggiati al muro di pietra della nostra casa di campagna e cominciamo lentamente a chiacchierare su cosa prepareremo ai nostri amici per cena. Il muro è parecchio storto e irregolare, si dice in paese che il primo nucleo della nostra cascina, che è oggi la cucina, sia stato costruito nel 13° secolo, proprio sotto il castello, direttamente dal contadino che coltivava i campi attomo. Noi, ogni volta che lo guardiamo, non possiamo evitare battute sulla quantità di vino che deve essersi bevuto mentre lo costruiva.... Bah!

È primavera non c'è ancora niente, è proprio il periodo peggiore, la verdura invernale è già finita da un po' e anche le riserve surgelate o conservate sono già finite in padella. Gli squisiti ravanelli e l'insalatina precoce sembrano chiederci: ".....e noi? Non contiamo proprio nulla?". Sono cresciuti in anticipo sotto la serrata a "chobe", poi amorevolmente trapiantati da Laura a formare "prosette" multicolori, belle da vedere! Oltre che da mangiare! Ok, non è molto ma sul contorno ci siamo. La serretta l'ho costruita io, all'uopo, durante le grige giornate dello scorso inverno e sta funzionando alla grande anzi: di più!

I "locals", che è il nostro appellativo per i nativi mentre noi siamo i "milanesi", guardando le nostre poche primizie ci hanno confidato qualche giorno fa "ma propi da du' milanes huma da imparà a fa' l'ort?...". Gli intrusi di Milano, infatti sono solitamente percepiti più come agnami da spremere, grazie alla loro totale ignoranza su qualunque attività relativa alla "terra", che non come vere persone con cui scambiare esperienze. Vabbè, ammetto che questo ci dà modo di tirarcela un pochino, ma torniamo alla cena: uova ne abbiamo a volontà, freschissime, biologiche di galline ruspanti e ben soddisfatte sessualmente (pare che questo incida parecchio sulle proprietà organolettiche). Lo scorso natale Andrea ci ha regalato un piccolo pollaio in kit ed è stato gioco forza sperimentare l'allevamento di 4 "ovaiole": Alfa, Beta, Carla e Bianchina a cui si è aggiunto da qualche mese Ettore!!!! Andrea è l'amico più "fuori" che abbia mai avuto: 30 anni, pianista jazz, "fondatore" di Guerrilla Gardening in Italia, da qualche anno sta provando a (soprav)vivere con la moglie "di bonsai" e "di campagna" a pochi km da noi. Comunque l'esperienza è stata entusiasmante, unico vero problema lo smaltimento delle uova: 4 al giorno per la felicità di figli, amici e "locals" vicini di casa.

Ma, guardando meglio c'è già anche l'erba cipollina, deve essere spuntata nottetempo assieme alle altre aromatiche: frittatine colorate e saporite saranno il nostro antipasto accompagnate alle infiorescenze di aneto, messe sott'aceto in autunno.

Ovviamente, "crem caramel" come dolce. Ho imparato a farlo così bene che gli amici lo PRETENDONO, a volte sostituisco il baccello di vaniglia con qualche stella di anice (da mettere nel latte mentre si scalda senza assolutamente farlo bollire altrimenti si altera la fragranza), altre volte mentre il latte intiepidisce, in attesa di unirsi alle uova sbattute, aggiungo un pizzico di tè verde cinese. Il crème caramel è un dolce che amo e che sono riuscito a far amare a Laura e a tutti i nostri amici, è di una semplicità e genuinità geniale: uova, zucchero, latte, un baccello di vaniglia e il gioco è fatto.

Sono quasi le quattro del pomeriggio, il sole, lì contro il muro di pietra esposto a sud, scalda già parecchio. Ci sediamo nel giardino piccolo, al tavolino dei nostri aperitivi estivi, la vista è sul nostro orgoglio, sullo sfondo il borgo, le infiorescenze del glicine sopra di noi non vedono l'ora di sbocciare e la banksia sul muro ben presto ci commuoverà con la sua fioritura. Abbiamo passato la mattina a trapiantare pomodori e melanzane. Laura li ha seminati in gennaio e li ha successivamente accuditi amorevolmente nella veranda a sud. Comprimeremo volentieri anche le piantine in vivaio ma ogni anno ci chiediamo: saranno mica da semi OGM?, e poi se le trovi bio devi accettare quello che c'è. Punt troppo (o per fortuna?), noi, e i frequentatori della nostra cucina, siamo un po' viziati: per i sughi rossi prendiamo il "nemo di crimea" o il "tartufo nero", per la frisella il "dipano", l'insalata si fa solo con il "cuore di bue", per il couscous ci vuole il "tromboncino di albenga", per non parlare dei semi di Cosimino, contadino e sconosciuto fisarmonicista salentino, che sono ormai leggendari nella nostra valle per produrre le melanzane più nere e saporite che si siano mai viste e assaggiate, ma, ahimè, assolutamente senza nome e quindi introvabili.

Laura è sconsolata, mi sa che ci tocca scendere al super di Stradella....



.....per non parlare dei semi di Cosimino, contadino e sconosciuto fisarmonicista salentino, che sono ormai leggendari nella nostra valle per produrre le melanzane più nere e saporite che si siano mai viste e assaggiate, ma, ahimè, assolutamente senza nome e quindi introvabili.....



segue *Our kitchen pride*



....e se come primo facessimo la pumpkins soup? giustissimo! abbiamo i porri sopravvissuti sotto la neve ai geli dello scorso inverno e, in cantina una splendida zucca cresciuta a dismisura direttamente sul cumulo del compost. Ma che idea ha avuto Laura lo scorso anno di buttare proprio lì qualche seme? il risultato è stato eccezionale, mai visto zucca più felice e quindi con frutti più belli e saporiti. Farò sfumare fino al completo disfacimento due o tre bei porri grossi nell'olio extra vergine salentino, facendo bene attenzione a che l'olio non scaldi troppo, poi ci verserò la zucca sottata a pezzi nell'acqua bollente e passata con lo schiaccia patate, acqua di cottura della zucca fino alla giusta consistenza, sale, pepe, prezzemolo tritato finissimo, due spicchi di aglio "vestiti" e, quando la servirò nei piatti fumante, aggiungerò una cucchiaiata abbondante di yogurt greco con al centro un paio di goave di aceto balsamico. Fantastico, ci sta alla grande, d'altra parte io, Laura e il nostro Hortus deliciarum abbiamo una reputazione da difendere.

Hortus deliciarum è il simbolo medioevale del percorso che il cavaliere compie per raggiungere la felicità!

Per il secondo abbiamo due confezioni di carpaccio di spada prese ieri al vol salendo. Per 6 neanche a parlame, ma serviranno perfettamente per arrotolare un trito di pangrattato, i capperi messi sotto sale la scorsa estate..... ma sì, proprio quelli di cui si intravedono già le rosse foglioline dietro le aromatiche. Le abbiamo piantate qualche anno fa tra la terra e il muro di pietra, quel storto a sud, con poche speranze e, da non crederci, sono ancora lì che ricacciano nonostante i - 18 dell'inverno scorso.....
...eravamo al ripieno..., poi aggiungerò qualche oliva sminuzzata, il sedano rapa che ho tirato su settimana scorsa sminuzzato finemente e quella bella fetta di provolone piccante fatta a dadini piccoli, il tutto impastato con un paio di cucchiai del solito olio salentino. Il ripieno deve sfarinare, si compatterà durante la cottura. Per finire qualche steb di erba cipollina per legare i "rotolini di spada" e una spolverata del prezzemolo avanzato dalla pumpkins soup prima di infornare a 200 gradi per non più di 15 minuti.
Ora sarà bene darci da fare, sarà una cena fantastica, sentiamo già l'acquolina in bocca.



Hortus deliciarum è il simbolo medioevale del percorso che il cavaliere compie per raggiungere la felicità!

Quanto è bello il percorso che porta da un banalissimo seme, all'espressione che si disegna sul viso delle persone che ami quando assaporano quel cibo che hai seminato, coltivato e infine cucinato?

E' chiaro che l'opportunità di seguire questo percorso oggi è un privilegio che purtroppo non è dato a tutti. Ma è anche vero che troppo spesso non è percepito come tale. Così persino in campagna l'orto è diventato un vezzo, e se ne vedono davvero pochi! Al contrario i supermercati sono zeppi di pomodori plastificati, coltivati intensivamente fatti arrivare da migliaia di km di distanza. C'è persino chi preferisce comprare basilico e prezzemolo in confezioni in cui il polistirolo pesa ben di più del prodotto (con immensi danni ambientali) piuttosto di avere un nasetto sul davanzale da accudire.....

Noi, cioè io, mia moglie Laura, Andrea, Cosimino, Emilia, Ulde-rigo, da quest'anno Mariolina, Giulio e forse, speriamo, Manuela, Claudio e tutti gli altri cari amici che siamo riusciti a "tirar dentro" in questa storia

ANDIAMO FIERI DEI NOSTRI ORTI



Giardini d'acqua: una breve rassegna

A cura di Laura Pirovano

Una panoramica che, senza nessuna pretesa di completezza, vuole suggerire e segnalare, in una sorta di viaggio virtuale, alcuni parchi e giardini nei quali l'acqua rappresenta uno dei temi più significativi dell'intervento progettuale. Quindi giardini come possibile meta di viaggio per ammirare differenti scenografie d'acqua.

Parchi e giardini urbani

- Cultural Park Westergasfabriek, paesaggisti Gustafson/ Porter, Amsterdam Esempio di trasformazione di un paesaggio industriale in un parco culturale, Westergasfabriek presenta due stagni piantumati con essenze acquatiche ricavati nei vecchi e suggestivi gasometri in mattoni, una zona palustre lungo corsi d'acqua e un laghetto artificiale balneabile pensato per essere riempito o svuotato d'acqua a seconda delle esigenze di fruizione. (Foto 1, 2 e 3)

- Memoriale di Diana, paesaggisti Gustafson/Porter, Hyde Park, Londra La paesaggista ha concepito il memoriale alla Principessa Diana come una fontana/vasca d'acqua centrale di forma ellittica con uno scorrere dell'acqua in due direzioni. Interessante l'uso metaforico dell'acqua che dovrebbe rievocare il ciclo della vita di Diana, con un sapiente cambiamento nello scorrere dell'acqua, prima impetuosa poi più tranquilla e infine ferma. (Foto 4 e 5)

- The John Madescki Garden, paesaggista K. Wilkie, Victoria and Albert Museum, Londra L'elemento centrale dell'elegante cortile interno del museo – con due Liquidambar, vasi di limoni a richiamare la tradizione del giardino classico sostituiti in inverno da agrifogli – è costituito dalla grande vasca centrale di forma ellittica che è stata pensata per essere velocemente svuotata e diventare teatro di manifestazioni all'aperto. Le sponde della vasca sono studiate per essere delle sedute. (Foto 6)

- Jardí Botànic, paesaggista Bet Figueras, Montjuïc – Barcellona L'intero progetto è costituito su una maglia triangolare composta di strutture metalliche di un vivace color rosso mattone che accompagna con un segno molto forte e contemporaneo l'orografia del terreno. La grande vasca che conclude la passeggiata botanica riprende gli stessi segni e rappresenta un bell'esempio di inserimento dell'acqua in un parco contemporaneo. (Foto 7)

- Parc Diagonal Mar, paesaggisti E. Miralles e B. Tagliabue, Barcellona Uno dei tre parchi urbani più importanti di Barcellona, costituisce il collegamento nord-sud delle aree a verde con il mare. Concepito dai progettisti come un grande albero che sorge dal mare e che si ramifica come una immensa mano aperta, contiene al suo centro un lago con bordi costruiti con gabbionate e strutture metalliche giocate come divertissement. Un gioco di nebulizzazioni rende poi più intrigante il rapporto del visitatore con l'acqua. (Foto 8 e 9)

- Rambla de Mar, Barcellona Viaplana, Piñon Arqs., R. Mercadè Ass., J. Mir, R. Coll Arqs Un esempio molto interessante, per la coerenza del suo linguaggio e per la piacevolezza delle strutture adibite alla fruizione dei visitatori, è costituito dal lungo waterfront di Barcellona. (Foto 10 e 11)

